

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI AGRARIA

Corso di laurea magistrale in Progettazione e gestione degli ecosistemi agro-territoriali, forestali
e del paesaggio.

EX-CAVA DELLA ROCCA DI MONSELICE. ANALISI DELL'EVOLUZIONE
STORICA AMBIENTALE, PROPOSTA PER LA VALORIZZAZIONE E
INTEGRAZIONE NEL PAESAGGIO ATTUALE

Relatore: Prof. Vittorio Degli Esposti

Laureando: Claudio Del Padrone

II SESSIONE
ANNO ACCADEMICO 2011/2012

INDICE

1) PREMESSA	5
2) OBIETTIVI.....	7
3) IL TERRITORIO	9
3.1 Storia.....	9
3.2 Politica, economia e sviluppo territoriale.....	11
3.3 Monselice oggi.....	17
4) PIANIFICAZIONE TERRITORIALE.....	19
4.1 Elaborati PTCP	20
4.1.1 Carta geolitologica	21
4.1.2 Carta idrogeologica	22
4.1.3 Carta della sensibilità del suolo.....	23
4.1.4 Carta del sistema insediativo infrastrutturale.....	24
4.1.5 Carta del sistema paesaggio.....	25
4.2 Elaborati PATI	27
4.2.1 Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale	28
4.2.2 Carta delle invariante	30
4.2.3 Carta delle fragilità	31
4.2.4 Carta delle trasformabilità	33
5) ANALISI DI PROGETTO	35
5.1 TERRITORIO	35
5.1.1 Criticità del territorio.....	35
5.1.1 Criticità cava della Rocca.....	37
5.1.3 Criticità connesse.....	39
5.2 AMBIENTE	40
5.2.1 Studio geologico	40
5.2.2 Studio vegetazionale.....	43
5.2.3 Studio storico morfologico.....	46
5.2.4 Studio storico architettonico	47
5.2.4.1 La salita della Rocca	47
5.2.5 Connessioni del sito con il territorio circostante.....	50
6) PROPOSTE PROGETTUALI	51
6.1 Area di intervento "A" cava della Rocca	53
6.2 Area di intervento "B" campo della fiera	64
6.3 Area di intervento "C" spazio servizi infrastrutturali.....	68
6.4 Area di intervento "D" salita al mastio sommitale.....	71
6.5 Scenario prospettato	74
7) CONCLUSIONI	75
8) BIBLIOGRAFIA	77
9) RINGRAZIAMENTI	79

1. PREMESSA

Il presente elaborato nasce dalla volontà di porre ulteriormente in risalto e riqualificare una situazione critica quale il colle della Rocca di Monselice (Provincia di Padova), rilievo isolato sul lato meridionale del complesso montuoso Euganeo. Negli anni l'Amministrazione comunale, incurante del patrimonio storico - ambientale in essere, ha dimostrato scarsa propensione alla sua tutela e analisi delle problematiche connesse, concentrandosi talvolta nello sviluppo di progetti di dubbia fattibilità atti ad alterare sensibilmente i luoghi. Non ultimo il progetto di riqualificazione, datato 2007, che disponeva la realizzazione di un impianto di risalita all'interno del colle tramite ascensore accessibile dal piazzale di cava (ora utilizzato a parcheggio). I lavori, seppur bloccati a distanza di un anno dalle autorità giudiziarie, per la presenza di difformità riguardanti lo stato di avanzamento dei lavori, hanno comunque generato tangibili deturpazioni del paesaggio. Conseguenze materializzatesi in una seria alterazione; dell'assetto vegetazionale, del profilo geolitologico di fronte cava, oltre l'induzione di una precaria situazione di stabilità statica dei versanti. Considerando le particolarità morfologiche del colle, specchio di processi estrattivi reiterati nel tempo, le peculiarità monumentali degli edifici presenti e le criticità indotte, si propongono soluzioni attendibili per il piazzale di cava e l'accesso al mastio sommitale (anch'esso oggetto di alterazioni per la realizzazione dell'impianto di risalita). Altresì sono state individuate ulteriori zone attigue all'area "fulcro" di cava, potenziate e interconnesse tra loro per ampliare la valorizzazione paesaggistica d'insieme. Gli elaborati dei piani urbanistici dei diversi livelli amministrativi sono stati adeguati strumenti per un corretta visione generale delle politiche di coordinamento territoriale, ai quali sono state affiancate dettagliate analisi della compagine litologica, vegetazionale e monumentale del rilievo. Grazie all'ausilio di questi strumenti urbanistici è stato così possibile attestare la validità realizzativa delle opere e riprodurre uno scenario ipotetico a carattere marcatamente naturalistico e sostenibile dei luoghi.

2. OBIETTIVI

A fronte delle criticità ampiamente compromettenti il rilievo Euganeo, si dispone un congrua riqualifica ambientale atta a preservare il patrimonio naturalistico e architettonico. È quindi imprescindibile adoperarsi al fine di una connessione paesaggistica dei volumi vuoti generati dall'uomo nel corso dei secoli. Nello specifico l'ex-cava Cini, ferita strutturale che grava sul versante est della Rocca. Gli interventi preposti saranno quindi una preliminare bonifica ambientale per scongiurare ulteriori contaminazioni alla matrice suolo e alle sottostanti falde acquifere, seguita da una rinaturalizzazione del luogo (asportando laddove possibile le specie aliene e reintroducendo quelle tipiche dei colli della bassa padovana). A completamento saranno opere strutturali, elementi rievocativi "segni passati" del paesaggio e percorsi didattici utili a rendere fruibile il luogo nell'arco dell'intero anno, evitando così la superficiale destinazione dell'anfiteatro naturale a parcheggio comunale e scenario di sporadici eventi. Rilevante osservare come la dislocazione spaziale del luogo e i successivi interventi segneranno un ottimo punto di ricezione turistica per la scoperta delle bellezze architettoniche concentrate lungo il percorso che interessa la Rocca. Ancor più importante considerare come le proposte che verranno riportate, saranno forti delle disposizioni dettate; dal Piano Ambientale del Parco Regionale dei Colli Euganei (in materia di tutela e valorizzazione ambientale e paesaggistica) e dal Piano cave (riguardo il riuso dei volumi esistenti con "funzione di documentazione e servizio"), adempiendo così scopi pianificatori prestabiliti, ad oggi troppe volte disattesi. È infatti inspiegabile e al contempo allarmante pensare come tutti i livelli di amministrazione territoriale non si siano ad oggi spesi a favore della tutela di un sito così ricco di storia. Ed è proprio mosso da questa preoccupazione che con la presente tesi prospetto uno scenario in grado di relazionare il cuore della Rocca con l'attiguo tessuto urbano, certo del fatto di creare nuovi spazi vivibili dalla cittadinanza, congiuntamente ad una connessione paesaggistica in grado di colmare una grave lacuna strutturale. Ampliando la scala d'analisi, sono stati prefissati ulteriori interventi di potenziamento ambientale, agendo sul percorso sommitale del colle, che permette di accedere alla roccaforte difensiva longobarda. Analogamente al precedente intervento, le finalità preposte saranno; l'asportazione della vegetazione alloctona (in esubero), la messa in sicurezza del cammino e la sua completa accessibilità (ora visitabile solo nel giorno domenicale), arricchendo il tutto con puntuali elementi didattico-educativi, in grado di esplicitare al meglio la "lettura" del paesaggio e le peculiarità vegetazionali-litologiche. In ultima battuta, allo scopo puramente di servizio infrastrutturale, si è creata una rete di servizi ecocompatibili, utili a supportare la predisposizione di nuovi

spazi comuni, fondendo al meglio quelle che sono le attuali esigenze della urbs con il contesto ambientale circostante.

3. IL TERRITORIO

Monselice, una tra le più significative città murate a struttura urbana, offerte dal patrimonio storico del nord-est italiano. Localizzata nel tessuto rurale della bassa pianura padana, nella parte meridionale della provincia di Padova, si estende su una superficie complessiva di circa 51 km², in prossimità del singolare scenario offerto dal gruppo collinare euganeo. Elemento caratterizzante il nucleo cittadino risulta essere l'isolato rilievo del colle della Rocca, che coglie lo sguardo grazie all'esclusivo assetto geomorfologico che nei secoli ne ha dettato le dinamiche insediative e le prime colture.

3.1 Storia

Mons silicis (Monte della pietra), seppur abitata sin dal periodo paleoveneto, deve la propria nascita come centro abitato alla prima fortificazione riconducibile ai Longobardi, che per primi nel V° secolo insediarono la parte sommitale del micro rilievo. Scelta scandita principalmente da fini difensivi in quanto sito strategico in grado di controllare la circostante pianura. Questo fondamentale compito di protezione, unitamente alle peculiarità strategiche e simboliche, delineò nei secoli i successivi insediamenti. È in epoca bizantina, sotto le incombenti invasioni barbariche che risalta il particolare ruolo militare di Monselice, soprattutto grazie alle cinta murarie di fortificazione, che rappresentavano un'ottimale "palinsesto difensivo che avvolge e riveste a spirale i versanti del ripido rilievo della Rocca"⁽¹⁾. Le successive dinamiche sociali portarono, durante il periodo romano, ad una strutturazione ampiamente articolata del paesaggio agrario, poi progressivamente abbandonato a favore della pastorizia, in corrispondenza di tensioni politiche che diedero il via ad un trasferimento della popolazione dalla campagna all'interno degli spazi fortificati. Questo coincide con il più alto momento funzionale del ruolo strategico del sito, rispetto a una vasta zona, quale la bassa pianura padana. In questi anni Monselice supera per importanza le vicine Este e Padova e contestualmente inizia la formazione di una precisa "struttura urbana fortificata". Dopo il 1000, il territorio torna ad organizzarsi con un assetto caratterizzato da diffuse ed intense attività agricole, proiettando la città oltre il castrum difensivo. Ma se da un lato l'aumento crescente della popolazione, unitamente alla nuova riorganizzazione territoriale, soddisfano appieno l'autosostentamento portando addirittura all'elevazione al rango di Comune nel XII° secolo, dall'altro si ha una progressiva perdita di importanza di Monselice a favore della più dinamica Padova, che espandendo i propri confini rilega

il centro urbano a polo di secondaria importanza. Vana, ma soprattutto temporanea, fu l'occasione di ridare importanza strategica al sito in epoca federiciana, quando Ezzelino da Romano, vicario in terra veneta dell'imperatore tedesco Federico II, valorizza nuovamente la valenza strategica del sito, quale luogo di appoggio per le azioni militari, con l'apporto di un Mastio sommitale al colle e altre cinta murarie e bastioni. Ma di fatto il tentativo risulta essere un breve inciso, in quanto in un primo momento Monselice viene venduta agli Estensi e da questi ai Padovani, poi occupata dagli Scaligeri, dai Da Carrara ed infine dai Visconti. Agli albori del XIV° secolo la città, è nuovamente al centro di un'aspra contesa fra le signorie di Verona (Cangrande della Scala) e Padova (Carraresi), che portano ad un assoggettamento di Monselice ai Carraresi nel 1327, i quali ne faranno l'avamposto difensivo euganeo verso sud. A questo periodo risalgono le ultime modifiche apportate al sistema di fortificazione federiciana, con l'ampliamento delle mura, la predisposizione di torri difensive, la formazione di monumentali porte d'accesso e la realizzazione di quattro cerchie interne di mura che risalivano la Rocca verso il Mastio. Tuttavia, proprio nel momento di massima capacità difensiva, la città viene inglobata attorno al 1400 nel vasto territorio della Serenissima Repubblica di Venezia, indirizzandola a polo nodale di traffici e commerci, grazie anche alle potenzialità economiche rappresentate dalle "risorse della campagna e delle ambite cave di pietra". Monselice inizia così a perdere la sua identità bellica divenendo centro di svago e soggiorno per le nobili famiglie Veneziane, tra le quali i Marcello, i Duodo e i Nani che commissionarono tra il '400 e il '500 opere architettoniche di carattere rinascimentale lungo l'ascesa al Mastio federiciano. Con il passare degli anni, anche il centro urbano si arricchisce di elementi architettonici di particolare pregio tra cui; la Loggia del Monte di Pietà, Chiesa San Paolo, i palazzi Fezzi e Branchini in prossimità di Piazza Vittorio Emanuele (ora P.zza Mazzini) oltre a numerose ville dislocate lungo il canale, appena fuori dalle porte difensive e nelle circostanti campagne.



Fig.1 - Foto aerea del colle della Rocca e centro storico di Monselice.

“Monselice, esempio tangibile dello stretto correlarsi tra il peso di un “sito” sommitale che ne ha sancito una funzione prettamente strategica e una “posizione” proiettata nella pianura, che ne ha favorito i contatti con l’esterno e lo sviluppo principale delle sue funzioni produttive”⁽²⁾.

3.2 Politica, economia e sviluppo territoriale

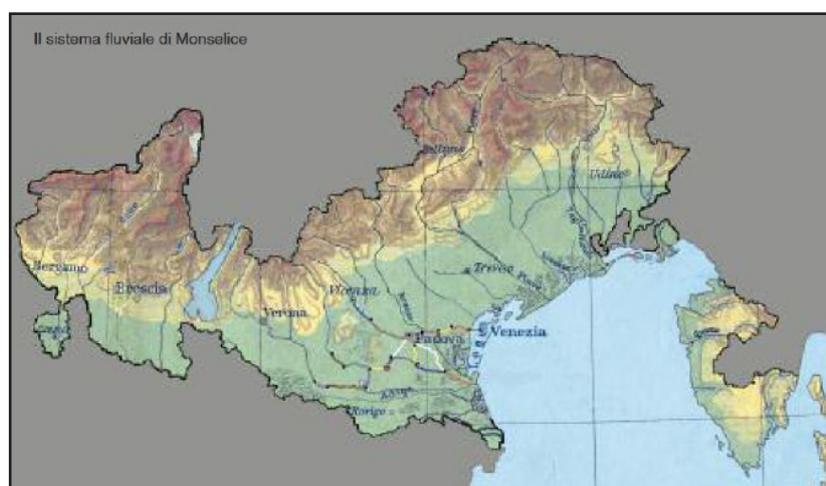
Monselice fu per anni scenario di riferimento in grado di rispecchiare una situazione economica dinamica e vitale, ma, in conseguenza alla rapida ascesa di Padova dal punto di vista territoriale e commerciale, la città murata dovette ridimensionare, a favore di questa, il proprio ruolo politico ed economico. Di fatto le dinamiche territoriali tra i due poli, danno avvio ad una nuova fase, dove a dettare le linee guida sono le opere antropiche quali il collegamento stradale tra Monselice e Padova e la più significativa realizzazione del canale della Battaglia. Questa, opera idraulica fu realizzata tra il 1189 e il 1201, motivata

dalla necessità di un collegamento per il trasporto di grandi quantità di merci, al tempo più funzionale via acqua che via terra, tra Padova e la bassa padovana, che conteneva intrinsecamente la volontà di evidenziare le caratteristiche della nuova destinazione di Mons silicis. Oltre a ciò, la formazione del canale della Battaglia diventa indiscutibilmente l'asse geostorico in grado di modificare nella forma l'assetto territoriale (diventandone fulcro) e delineare "quella che sarà la grande tradizione veneta della cultura dell'acqua". Il riacquisito interesse per le attività agricole spinge in questi anni ad un'intensa attività di bonifica, che potenzia, sull'esempio di quelli che in passato furono gli interventi idraulici dell'ordine benedettino, le nuove vie d'acqua interne. Così facendo si concretizzò un energico legame commerciale con Padova e Venezia, grazie soprattutto a una fitta maglia fluviale che coinvolse Monselice in un'economia forte e articolata, supportata dal trasporto di pietrame e dalle nuove attività che si andarono a creare con i molini, segherie e cartiere. Monselice subisce così una forma di integrazione, che cambia drasticamente, come anticipato, con la sua annessione a Venezia.



Fig.2 - a) Sistema viario della Pianura Padana;
b) Sistema fluviale della Pianura Padana.

Inglobamento, che da si inizio nella seconda metà del '500 a imponenti opere di bonifica e risistemazione idraulica, oltre che ad un intensificazione delle attività agricole ("grazie alla rotazione colturale, alla viticoltura, alla silvicoltura e all'allevamento"), ma



stimola contemporaneamente la deturpazione del paesaggio con l'inizio delle attività estrattive.

"... sia fatto il ritratto delle valli che sono dalla Battaglia fino ad Este, che confinano col fiume ovver canale Monselice, et con i monti intorno delle valli di Galzignano, di Valsanzibio, d'Arquà et di Baon".



Fig.3 - a) Atto costitutivo da parte dei Provveditori ai Beni Inculti del Consorzio Retratto-Monselice (1557); b) Ritratto di Moncelese rappresentante l'opera di bonifica compiuta dai veneziani.

Come detto, al compimento di questa maestosa pianificazione, alla quale si deve la più importante articolazione e ridefinizione del paesaggio (soprattutto rurale), si uniscono le opere di consolidamento commerciale con i tracciati della "Via Rovigana", atti ad integrare il flusso commerciale con il Polesine e l'Emilia, e la via per Este, per assicurare i rapporti con la Lombardia. "La campagna diventa così oggetto di progressivo investimento e garanzia nei confronti del capitale mercantile"⁽³⁾. Ma Monselice, come del resto tutto il Veneto, dopo aver beneficiato dei frutti del dominio della Serenissima, subì alla sua caduta, una forte perdita di identità commerciale e territoriale che la declassò sensibilmente a polo minore. I successivi mutamenti politici, portarono Monselice ad una ancor più marcata marginalizzazione, specialmente sotto il breve dominio napoleonico e il più lungo asburgico, dove il ruolo economico principale stava tutto su una limitata tradizione agricola, che deve fare i conti con il sistema fiscale imposto dall'istituzione del Catasto (prima napoleonico e poi austriaco). Tuttavia si manifestarono alcuni frammentari segnali positivi, non in grado però di rilanciare Monselice strategicamente. L'accostamento all'agricoltura di nuove attività artigianali quali la filatura del lino e della lana, oltre alle già assodate pratiche di escavazione e commercio della trachite, non portarono nei fatti a politiche di sviluppo successive. È il radicale cambiamento del sistema amministrativo - economico, che investì Monselice con

l'annessione all'Italia a portare significative rivisitazioni funzionali del tessuto urbanistico. Si assiste così a un potenziamento delle reti di collegamento che integrano, e via via sostituiscono, la presenza delle "vie d'acqua" con strutture ramificate di reti ferroviarie e stradali, costituendo così la fascia centrale di comunicazione veneta. Ma ancora una volta la città e tutto il veneto meridionale rispondono negativamente agli input strutturali, neppure la privilegiata posizione geografica sul piano viario limita un incalzante declino, che porterà così Monselice a ricoprire un ruolo marcatamente marginale nelle politiche di sviluppo conservando altresì caratteri tipici del borgo rurale. "Di fatto la città non si discosta da una connotazione sulla quale pesano i vincoli di una mentalità tradizionalista e provinciale. È chiusa su se stessa a sostenere una sorta di autonomia economica, a differenza della vicina Este caratterizzata da una maggior dinamicità produttiva"⁽⁴⁾. Dell'immobilità di questo scenario ne danno fedele testimonianza le prime cartografie attestabili all'anno 1882 e le cartografie dell'Istituto Geografico Militare degli anni 1890 e 1953, le quali manifestano come l'unica prospettiva espansionistica mirava alla vita rurale. Ed è proprio l'attività agricola a portare Monselice alla ribalta, nei primi anni del '900, grazie alla meccanizzazione e intensificazione delle procedure, che indussero ad ottenere una delle migliori produzioni di frumento, mais e uva dell'intera Provincia. Rese ottenute grazie allo sfruttamento estensivo dei suoli condotti sia direttamente dal proprietario che indirettamente con varie forme di contratto, le quali seppur vantaggiose, portarono a situazioni



Fig.4 - Pianta dei capoluoghi distrettuali del Morelli
(Monselice nel 1882)

di malcontento e disagio sociale. Lo scena agraria centro di queste relazioni subì nel tempo molteplici mutamenti, a partire dalla scomparsa delle alberature di confine per passare a una progressiva sostituzione delle colture cerealicole. La storia sociale di Monselice nella metà del '900 mantenne la sua identità rurale, disattendendo le dinamiche nazionali del secondo dopoguerra, che vedevano intense migrazioni verso il triangolo industriale italiano. Si rafforza così il tessuto

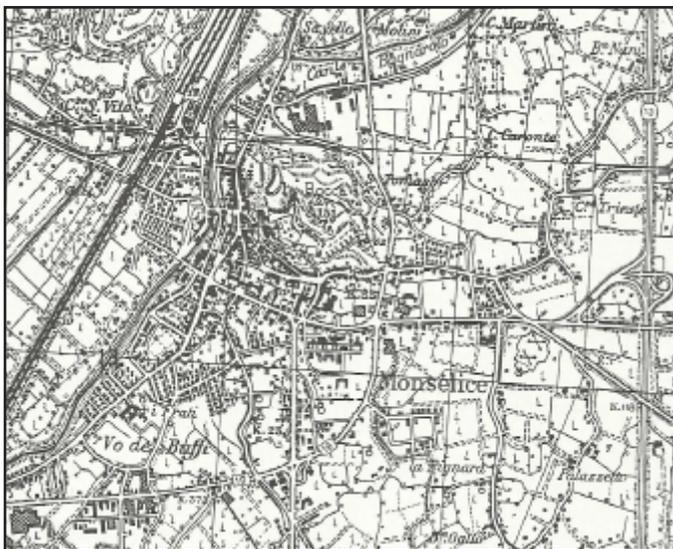


Fig.5 - a) Monselice e il suo territorio (rilevamenti dell'IGM del 1890 a scala 1:25000); b) Monselice secondo i rilevamenti dell'IGM del 1953 a scala 1:25000.

abitato e attività terziarie) andando man mano ad allargare la maglia insediativa fino a raggiungere aree un tempo considerate a solo scopo rurale.

Gli anni '70, seppur caratterizzati da una continua espansione territoriale, determinarono un involuzione delle attività secondarie che per tutto il decennio precedente avevano caratterizzato Monselice.

Concausa del declino economico è la legge n.1097 del 1971 ("Norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei". Testo in vigore dal: 6-1-1972) che ordina la sospensione delle attività estrattive delle cave che comportino criticità tangibili al territorio (la Rocca non era l'unico colle scavato nei confini amministrativi di Monselice) e vincola sensibilmente le restanti cave attive di calcare per la produzione di calce aerea e

imprenditoriale locale, mentre l'assetto urbanistico e morfologico continua ad evidenziare una città dove, parte della popolazione abita in nuclei sparsi la campagna (57%) lasciando comunque una rilevante compagine nel centro storico (43%). Negli anni '60, Monselice grazie alla presenza di piccole imprese congiunta a distaccamenti produttivi della vicina Padova inizia a riprendersi un ruolo di spicco nell'economia provinciale, formando uno fra i più virtuosi poli industriali della bassa padovana. A completamento del quadro sono forme di artigianato produttive che portano l'area a divenire un "distretto del giocattolo", grazie alla rinomata Bambole Franca. Ma lo spiccato senso propositivo Monselicense non riesce ad incidere sulle dinamiche di depressione d'insieme della bassa padovana. L'assetto urbanistico inizia invece a subire una maggior dinamicità con il riutilizzo del centro storico (destinato ad



(Fig.6 - Stralcio della carta I.G.M. relativa al 1970).

calce idraulica. Se da un lato l'assetto subisce una brusca frenata, dall'altra i nuovi collegamenti infrastrutturali, tra i quali spicca il completamento dell'autostrada A13 Bologna - Padova con il relativo casello di Monselice, favoriscono l'insediamento di nuovi poli produttivi e il commercio dei prodotti agricoli ottenuti dalla vicina campagna.

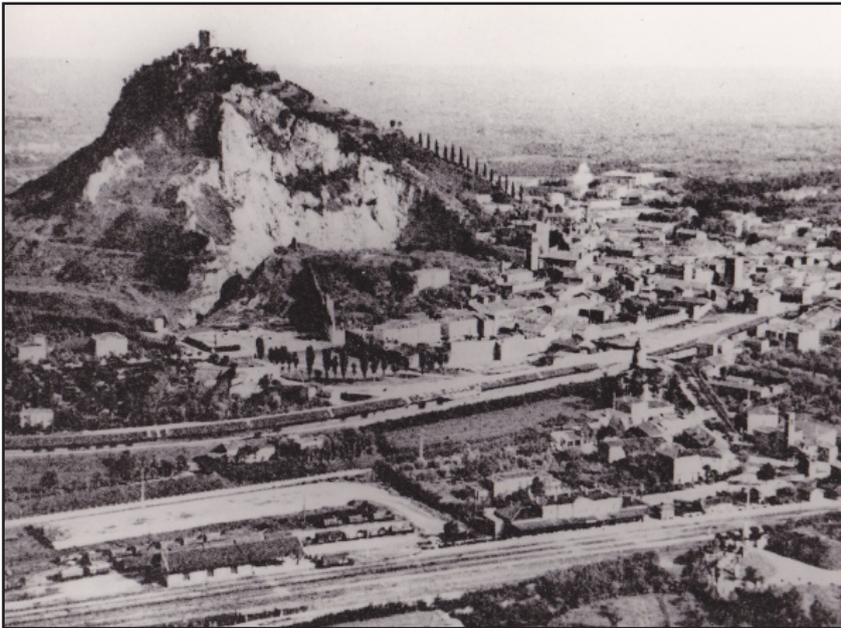


Fig.7 - a) Vista della linea ferroviaria (Foto dell'archivio storico Zangrossi);

b) Art. 1 della legge 29 novembre 1971, n. 1097.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Allo scopo di tutelare le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, nel territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, nonché nel territorio collinare dei comuni di Este e di Monselice, sono vietate l'apertura di nuove cave o miniere e la ripresa di esercizio di cave e miniere in stato di inattività alla data del 1 ottobre 1970.

Nulla è innovato per quanto attiene alle concessioni minerarie da sfruttare mediante perforazione di pozzi.

3.3 Monselice oggi

Nell'ultimo decennio Monselice ha mostrato una certa immobilità d'insieme che la porta ancora una volta ad essere un polo storico, turistico e commerciale poco valorizzato, talvolta deturpato, o potenziato con opere di dubbia fattibilità. Specchio fedele delle pessime dinamiche sociali sono riscontrabili da un lento aumento della popolazione Monselicense, oggi di circa 17.000 ab., alla quale si manifesta una prospettiva di occupazione limitata a impieghi residuali nel settore terziario (e secondario). Unico spiraglio di sviluppo è nuovamente rappresentato dal consolidamento viario. È infatti in fase di perfezionamento dell'asse di collegamento Legnaro – Mantova e il collegamento autostradale "Valdastico".

1

(1) Dario Croce. Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto.

(2) Dario Croce. Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto.

(3) Marina Bertocin. Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto.

(4) Marina Bertocin. Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto.

4. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Il ripristino paesaggistico e la riqualificazione ambientale dei luoghi, incentrati all'interno dei confini amministrativi del Comune di Monselice (22 km a sud di Padova), nello specifico sul colle della Rocca di Monselice, hanno avuto inizio con una congrua configurazione preliminare dell'area. È stata fondamentale dapprima, un'analisi su ampia scala, considerando come il territorio Euganeo in esame è inquadrato dai piani di livello sovracomunale e comunale, per passare successivamente a un'analisi integrativa perseguita con piani ambientali a scala ridotta, quale il Piano Ambientale del Parco Regionale dei Colli Euganei. Gli strumenti di pianificazione territoriale ai quali si è fatto riferimento in prima battuta sono, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P) e il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.). Forti delle linee guida dettate da tali strumenti della pianificazione:

- il PTCP, relativamente al sistema ambientale (natura, cultura e paesaggio), provvederà alla tutela delle risorse naturalistiche ed ambientali e all'integrità del paesaggio naturale quali componenti fondamentali della "Risorsa Territorio", rispetto alle quali sarà valutata la "sostenibilità ambientale" delle principali trasformazioni di accessibilità e fruizione delle dotazioni.
- Altresì il PATI del Monselicense provvede al primo punto delle "Scelte strategiche - obiettivi di sostenibilità": "alla tutela dei valori paesaggistici e ambientali, nelle componenti "ecologico-naturalistiche", "storico-culturali" e geologiche".

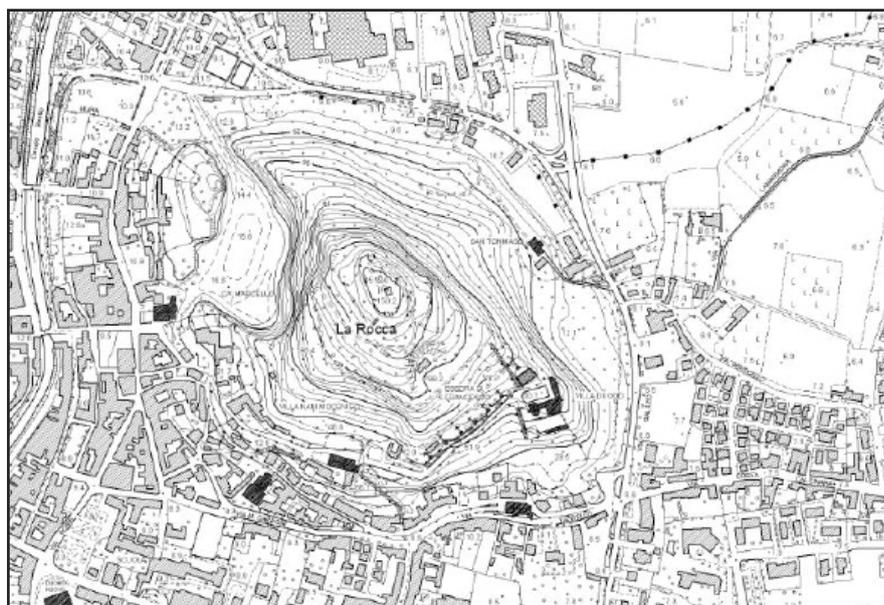


Fig.8 - Inquadramento grafico Rocca di Monselice nel piano territoriale.

In continuazione sono proposti estratti indicativi di ambedue, in modo da poter al meglio inquadrare e prendere atto delle condizioni del luogo. Da questi passaggi nasce l'ispirazione per lo sviluppo della personale idea progettuale nell'area interessata dal microrilievo della Rocca.

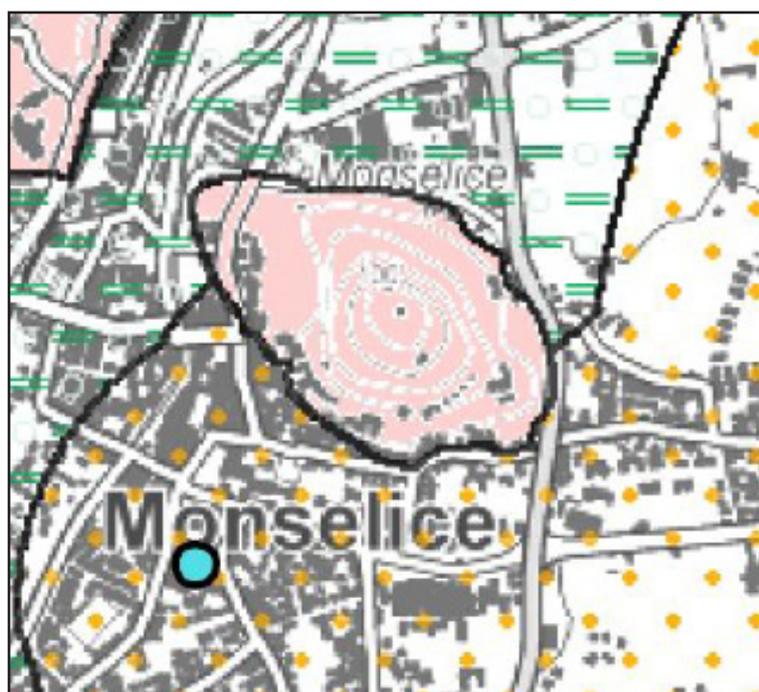
4.1 Elaborati PTCP

La Provincia governa il territorio di sua competenza grazie al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale redatto ai sensi della L.R. 23 Aprile 2004 n. 11 "Norme per il governo del territorio" (art. 57 del D.lgs n. 112/1998 e dell'art. 20 del D.lgs n.267/2000), regolamentandone l'assetto e l'uso in ottica di uno sviluppo socio - economico sostenibile, nel pieno rispetto delle risorse culturali, naturalistiche ed ambientali. Tale strumento è risultato utile in una prima fase di analisi in quanto in grado di evidenziare e localizzare nel dettaglio particolari obbiettivi da perseguire al fine di valorizzare e tutelare:

- i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le attività umane;
- la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato e la sua fruizione collettiva;
- il territorio e le sue primarie caratteristiche culturali, fisiche e morfologiche;
- la qualità ecologica degli ambienti urbani, riducendo gli impatti delle attività umane, agendo sulle modalità della mobilità, incrementando la dotazione di aree e spazi verdi.

4.1.1 Carta Geolitologica

La Carta geolitologica è il risultato delle attività di omogeneizzazione, integrazione, ridefinizione, implementazione e adeguamento dei dati geologici desunti dai PATI provinciali, essa contiene ed esemplifica i risultati di prove penetrometriche, sondaggi e stratigrafie. La Carta riporta in dettaglio: le ubicazioni delle stratigrafie geologiche e le diverse tipologie di prove geognostiche utilizzate ed informatizzate, la litologia delle aree di pianura suddivisa in classi litologiche (terreni alluvionali/deposito e tessitura ghiaiosa/sabbiosa/limosa) e la litologia delle aree collinari euganee (rocce vulcaniche/sedimentarie, terreni di copertura detritica). Dall'estratto della Rocca di Monselice si evince la presenza di trachiti, rioliti, latiti, basalti ovvero rocce vulcaniche alterate con substrato compatto. Da evidenziare inoltre l'elevata eterogeneità litologica della zona limitrofa, costituita da materiali alluvionali, fluvioglaciali, morenici o lacustri con tessitura variabile da limo-argillosa a sabbiosa.



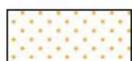
Punti

- Colonna stratigrafica (pozzi)

Aree di pianura

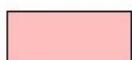


Materiali alluvionali, fluvioglaciali, morenici o lacustri a tessitura prevalentemente limo-argillosa



Materiali alluvionali, fluvioglaciali, morenici o lacustri a tessitura prevalentemente sabbiosa

Aree collinari



Rocce vulcaniche superficialmente alterate e con substrato compatto (lave trachitiche, riolitiche, latitiche)

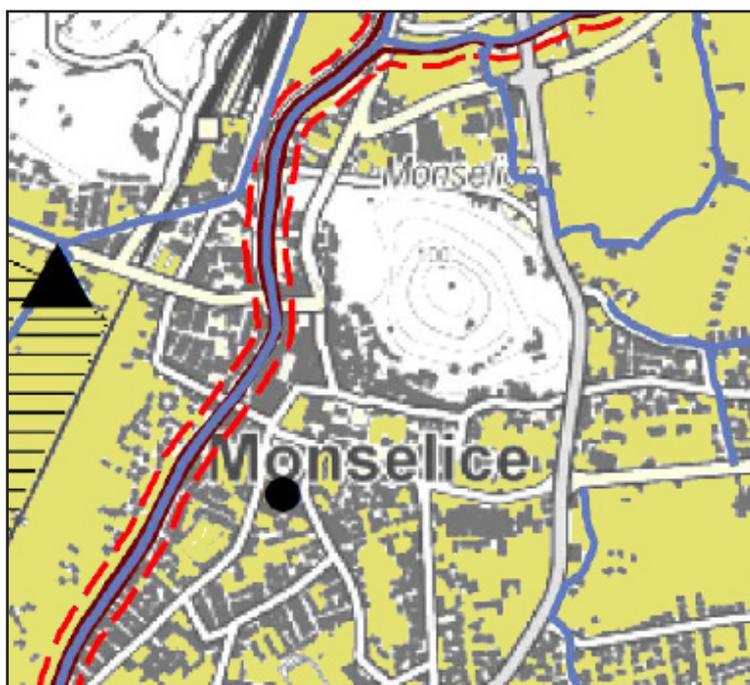


Rocce sedimentarie calcaree, compatte, stratificate (rosso ammonitico, biancone, scaglia rossa)

Fig.9 - Estratto Carta Geolitologica e relativa legenda.

4.1.2 Carta Idrogeologica

La Carta idrogeologica è anch'essa il risultato delle attività di omogeneizzazione, integrazione, ridefinizione, implementazione e adeguamento dei dati desunti dai PATI provinciali. Evidenzia nel dettaglio le aree di falda, la rete idrografica, i pozzi, le sorgenti, le risorgive e i loro limiti, le curve isofreatiche e la direzione di deflusso della falda sotterranea. Inoltre i Consorzi di Bonifica, vista la fitta rete di canali e scoli consortili si ripartiscono le specifiche competenze nei bacini idrografici principali, quali Brenta-Bacchiglione, Adige e Bacino scolante in laguna di Venezia. Il colle della Rocca risulta essere lambito nella parte occidentale dal canale "Bisatto", asta fluviale di notevole rilevanza in quanto proseguo del canale della Battaglia, grande opera artificiale che permise di percorrere "via acqua" la bassa pianura. Inoltre dallo scorcio di mappa si rileva la presenza di falda freatica compresa tra 0-2 m dal piano di campagna, situazione discordante dall'area circoscritta dalla cava della Rocca, in cui la profondità di falda risulta essere molto variabile (anche tra un anno e l'altro).



PUNTI

- Pozzo freatico

Soggiacenza della falda



Area con profondità di falda freatica compresa tra 0 e 2 m dal p.c.

Fig.10 – a) Estratto Carta idrogeologica e relativa legenda.

4.1.3 Carta della Sensibilità del suolo

La Carta della sensibilità del suolo è una rappresentazione grafica delle varie matrici di sintesi che fanno capo al complesso d'informazioni inerenti lo stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano. I dati qui raccolti sono poi strutturati organicamente in quattro tavole dove viene analizzata la litologia, la geomorfologia e l'idrogeologia provinciale, queste costituiscono il riferimento fondamentale per la definizione degli obiettivi e i contenuti di sostenibilità ambientale. La sensibilità è valutata come media dei parametri: litologia e permeabilità dei suoli, profondità della falda, uso delle falde, rischio idraulico, uso del suolo, frane e dissesti, potenziali centri di pericolo e rischio sismico. Questi valori "pesati" sono poi riscontrabili sulla carta nei quadranti di 1x1km, per quanto riguarda le zone collinari, e di 2x2km per le aree di pianura. Come si evince dall'estratto di mappa ottenuta dall'analisi ambientale e geomorfologica d'insieme, il colle della rocca ricade in un'area "non sensibile".

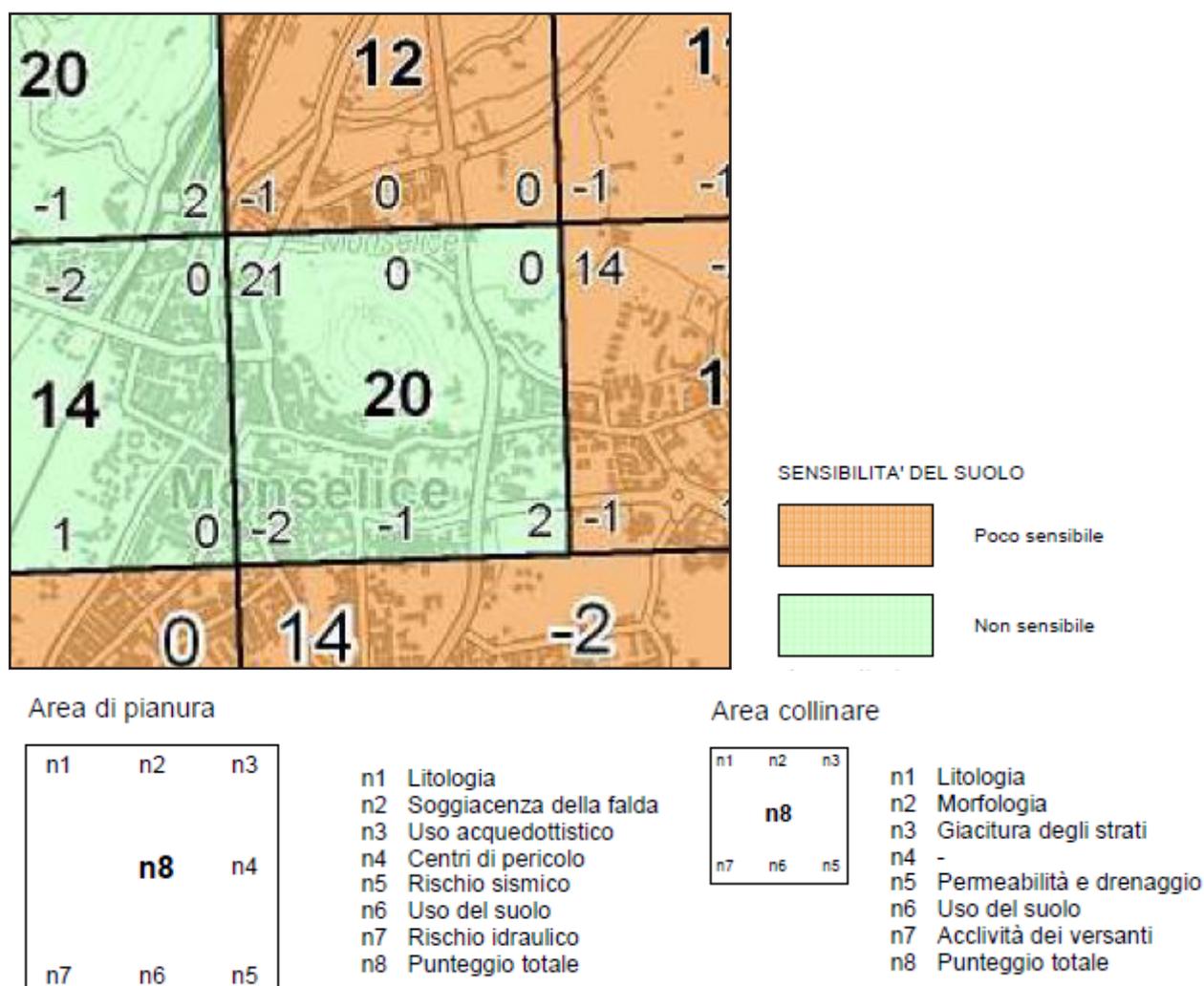
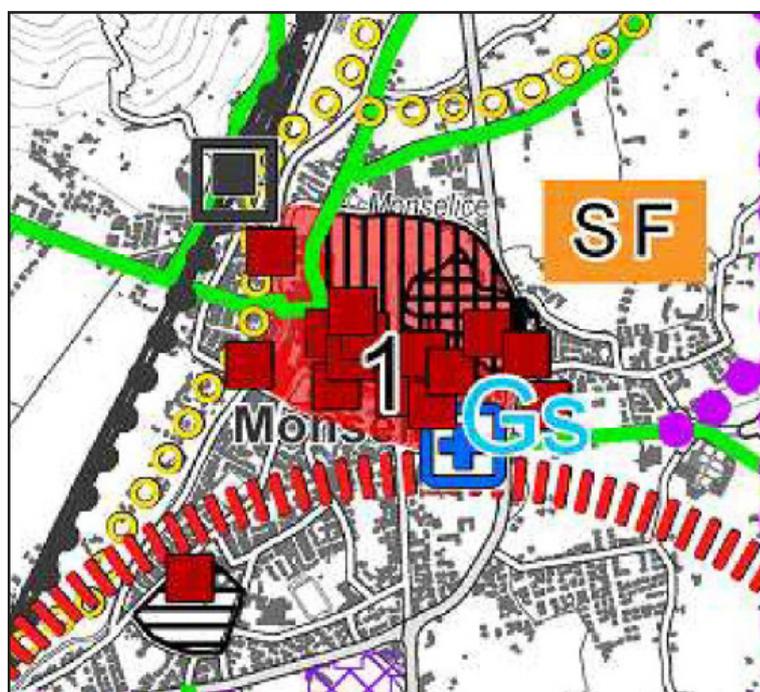


Fig.11 - Estratto Carta della sensibilità del suolo e relativa legenda.

4.1.4 Carta del sistema insediativo infrastrutturale

La seguente tavola del sistema insediativo infrastrutturale delimita aree storiche, nelle quali possono talvolta essere presenti peculiarità architettoniche, reti viarie, congiuntamente alle infrastrutture e ai servizi per la mobilità, e varie opere necessarie per perseguire la sostenibilità ambientale e paesaggistica. Ponendole ad un livello di particolare attenzione rispetto alle zone antropizzate, generando laddove necessario, fasce per mitigare o compensare gli impatti sul territorio e l'ambiente. Rilevante considerare come l'area d'analisi è contestualizzata in centro storico di notevole importanza con consistente presenza di Ville venete, edifici di pregio storico e fortificazioni murarie. Tali entità prevedono una regolamentazione dedita alla tutela e valorizzazione dei sistemi fortificati esistenti (mura, torri, porte, merlature ed edifici annessi) e degli spazi verdi di pregio storico.



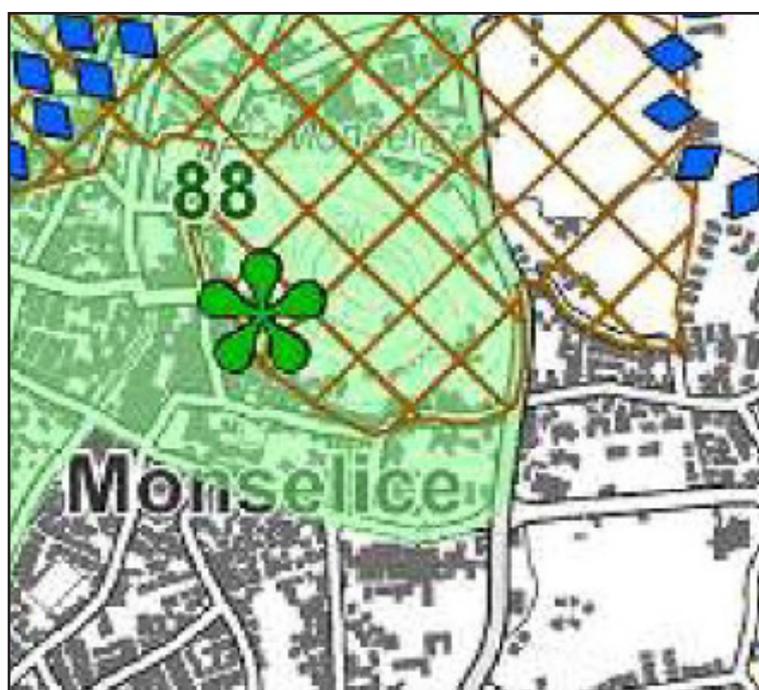
Individuando su di esse idonei gradi di protezione (in relazione alla loro storicità) e tutelando le bellezze panoramiche ed i punti di vista accessibili al pubblico dai quali si possa godere dello spettacolo architettonico.

Fig.12 - Estratto Carta del sistema insediativo infrastrutturale e relativa legenda.

SISTEMA RESIDENZIALE	ALTRI ELEMENTI
Centri storici di notevole importanza	Previsioni di progetto consolidate di livello sovraprovinciale
Ville venete	Viabilità di livello provinciale esistente
Complessi ed edifici di pregio architettonico di interesse provinciale e relative pertinenze SF - Sistema delle città murate, manufatti difensivi e siti fortificati	Itinerari ciclabili esistenti/di progetto
Contesti figurativi di ville o di edifici di pregio architettonico	Linea ferroviaria esistente
Pertinenze scoperte da tutelare	Linea SFMR
SISTEMA PRODUTTIVO	Stazioni ferroviarie esistenti
Poli produttivi da potenziare	Polo ospedaliero
	Centro commerciale - grande struttura di vendita

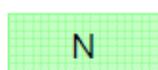
4.1.5 Carta del Sistema paesaggio

La Carta del sistema paesaggio è dedicata all'individuazione e analisi dei Land markers, degli ambiti di particolare rilevanza paesaggistica oltre che storico-monumentale. I Land markers sono riconducibili a tutte quelle entità materiali, come gli alberi monumentali, i parchi e i giardini storici di particolare pregio, sui quali sono incentrate specifiche politiche di conservazione zonale e botanica, allo scopo di tutelare e valorizzazione le relazioni fisico-ambientali e storico-architettoniche con il territorio circostante. Nella Rocca sono individuate sia le aree di pregio paesaggistico e storico, sia areali con tipologie architettoniche di particolare interesse, che prevedono una ferrea tutela mediante la conservazione degli apparati edilizi e dei segni connotativi superstiti.



PAESAGGI NATURALI

Rilevante osservare come in queste aree sono comunque consentite destinazioni d'uso compatibili ma al tempo stesso volte verso una prospettiva di turismo sostenibile.



Ambiti di pregio paesaggistico da tutelare e paesaggi storici



Land markers

PAESAGGI ANTROPICI



Individuazione di areali con tipologie architettoniche ricorrenti



Paesaggi da rigenerare 1 sistemazioni agrarie di pregio paesaggistico

Fig.13 - Estratto Carta del sistema paesaggio e relativa legenda.

Land markers (alberi monumentali, parchi e giardini storici)

88 - Giardino Castello Cini, Monselice

Nel rilievo monselicense sono inoltre presenti paesaggi da rigenerare, intesi come parti omogenee di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni. Qui gli obiettivi principali da perseguire sono la conservazione e il mantenimento degli aspetti significativi del paesaggio congiuntamente a idonee ricomposizioni vegetazionali (soprattutto delle cave dimesse). Ancora una volta le azioni sono indicate in una prospettiva di turismo sostenibile, al fine di armonizzare il territorio con le trasformazioni provocate dai processi di sviluppo. È stato infine rilevato nell'area in esame il Land markers (88) inerente al giardino del Castello Cini sito lungo la "Via Sacra".

4.2 Elaborati PATI

Il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (L.R. 11/2004), è lo strumento della pianificazione territoriale che definisce, coerentemente con gli strumenti pianificatori sovraordinati, le norme generali di governo e le azioni strategiche utili a perseguire uno sviluppo sostenibile. Ovvero indica le scelte strategiche di assetto e di sviluppo del territorio e persegue la tutela dell'integrità fisica ed ambientale, nonché l'identità culturale e paesaggistica dello stesso. Nell'area del monselicense interessata dalle successive proposte, gli obbiettivi da perseguire maggiormente riguardano:

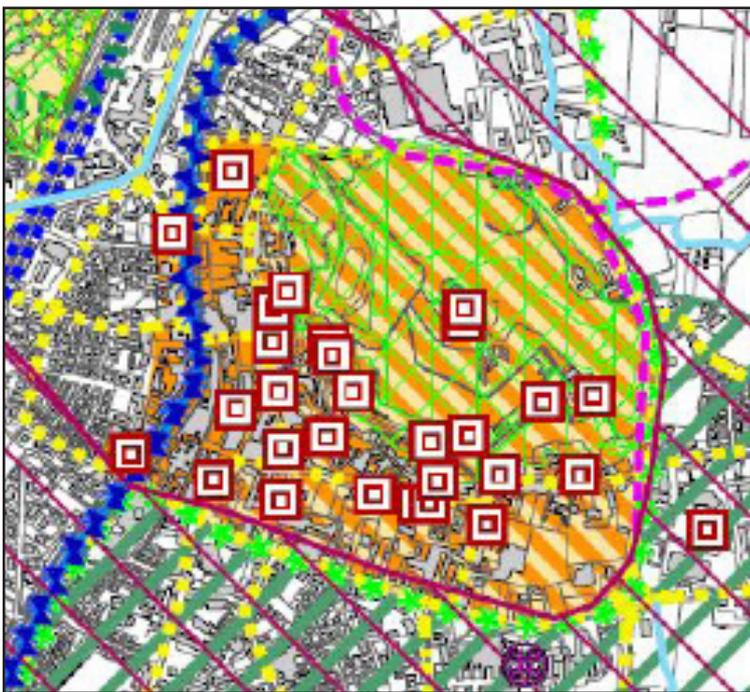
- il sistema ambiente, individuando e disciplinando le aree di valore naturale-ambientale con lo scopo di mantenere integro il paesaggio e preservare le risorse naturalistiche;

- il paesaggio di interesse storico, tutelando attraverso il recupero e la valorizzazione i complessi ed edifici di valore storico -architettonico, culturale e testimoniale (Ville Venete), le città murate caratterizzate da manufatti difensivi e siti fortificati, i centri storici di pregio e di particolare rilievo, oltre i giardini monumentali di interesse e i suggestivi itinerari di interesse storico-ambientale;

- il settore turistico-ricettivo, individuando le aree e strutture idonee vocate al turismo di visitazione, analizzando le dotazioni di servizi e rafforzando le attrezzature esistenti, secondo modelli culturalmente avanzati. Questo per permettere la definizione di siti e strade panoramiche, grazie alla creazione di percorsi per la scoperta e la valorizzazione delle ricchezze naturali e storiche del territorio.

4.2.1 Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale

Nella "Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale" con lo scopo di perseguire la sostenibilità ed avere un quadro di riferimento vengono dettati i vincoli derivanti da norme nazionali e dalla pianificazione di livello superiore. I vincoli riguardano maggiormente il paesaggio (aree di notevole interesse pubblico, Parco Regionale dei Colli Euganei e Ambito fluviale del fiume Adige, territori coperti da boschi, zone di interesse archeologico, corsi d'acqua) la componente idrogeologico-forestale e i monumenti (D. Lgs. n. 42/2004). Dall'elaborato grafico si evince come l'intera area interessata dalla proposta progettuale, ovvero il centro storico, sia tutelata dalla maggioranza dei sopracitati vincoli.



VINCOLI

- Vincolo paesaggistico - Aree di notevole interesse pubblico D.Lgs. 42/2004
- Vincolo paesaggistico - Corsi d'acqua (asse)
- Vincolo paesaggistico - Parco Regionale dei Colli Euganei
- Vincolo paesaggistico - Territori coperti da foreste e boschi
- Vincolo monumentale D.Lgs 42/2004
- Vincolo idrogeologico-forestale (R.D. 3267/1923)
- Vincolo sismico - Zona 4

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE

- Centro storico
- Aree limitrofe al Parco dei Colli Euganei
- Ambito del bacino scolante in laguna

ALTRI ELEMENTI

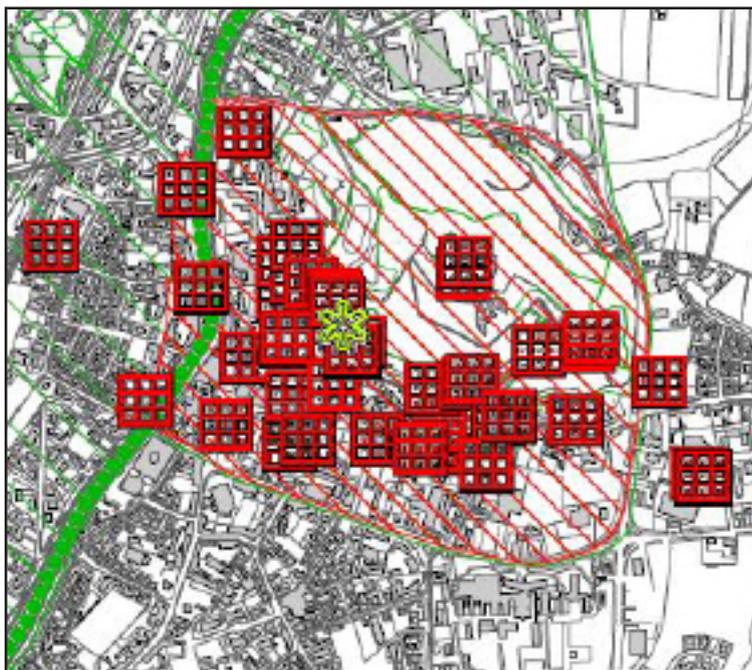
- Gasdotti
- Ferrovia
- Viabilità

Fig.14 - Estratto Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale e relativa legenda.

Nello specifico il Vincolo paesaggistico; individua il colle di Monselice come bene di notevole interesse pubblico, assoggettando ad autorizzazione qualsiasi intervento su di esso, promuovendo altresì azioni in materia di valorizzazione e tutela delle aree di pregio sottoposte a vincolo da parte della Regione (Parco Regionale dei colli Euganei) e regolamentando le porzioni di territorio coperte da foreste e boschi. Quest'ultime, disposizioni atte a vietare sensibili riduzioni della superficie forestale, senza autorizzazione della Giunta regionale, indicando le relative misure compensative. Inoltre il vincolo disciplina il Canale "Bisatto" di Monselice (sponde e argini per una fascia di 1,50 m) per quanto riguarda gli interventi di manutenzione, di consolidamento statico e di restauro conservativo, essendo l'asse fluviale parte integrante dell'Ambito bacino scolante in laguna. Essenziale indicare come nell'area vi sia una rilevante presenza archeologica e monumentale, soprattutto nel centro storico, dove la maggior parte delle azioni sono volte alla tutela e valorizzazione; dei sistemi fortificati esistenti (mura, torre, porte), degli spazi verdi di pregio storico e delle bellezze panoramiche ed i punti di vista accessibili al pubblico dai quali si possano vedere tali bellezze.

4.2.2 Carta delle Invarianti

La Carta delle invarianti raggruppa le risorse territoriali morfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche, ambientali, storico-monumentali ed architettoniche, ovvero i cardini della pianificazione territoriale. Le invarianti presenti sulla superficie del colle euganeo sono nella fattispecie, quelle di natura paesaggistico-ambientale (ambiti, elementi lineari ed elementi puntuali) e quelle di natura storico-monumentale (ambiti ed elementi puntuali). Ed entrambe identificano le "entità" materiali e immateriali da sottoporre a tutela al fine di garantire la sostenibilità delle trasformazioni congiuntamente alle caratteristiche del territorio. Gli elementi puntuali, lineari ed aerali del paesaggio naturale indentificati nel monselicense sono ambiti per l'istituzione di parchi, ambiti naturalistici e ambiti di particolare interesse storico. Gli elementi monumentali risultano di gran lunga caratterizzanti, infatti, nell'area della Rocca vi è la presenza di molteplici elementi puntuali, quali; la chiesa San Paolo, il Palazzo Monte di Pietà, l'Antica loggetta, il Castello Cini, Villa Nani, la Pieve di Santa Giustina, la Porta Romana



INVARIANTI DI NATURA PAESAGGISTICO-AMBIENTALE



Ambiti



Elementi lineari



Elementi puntuali

INVARIANTI DI NATURA STORICO-MONUMENTALE



Ambiti

("Romanicis Basilicis Pares"), il percorso devozionale delle "Sette Chiese", Villa Duodo, l'Esedra di San Francesco e il Mastio Federiciano. Doveroso notare come nella carta le invarianti di natura ambientale e paesaggistica spesso coincidono, in quanto l'una specifica e integra il valore dell'altra.

Fig.15 - Estratto Carta delle Invarianti e relativa legenda.

4.2.3 Carta delle Fragilità

Nella Carta delle fragilità sono individuati tutti gli elementi che rendono bassa o "a condizione" la trasformabilità del territorio ai fini dello sviluppo urbanistico con l'obiettivo di riordino territoriale, volto a limitare l'antropizzazione intensiva e l'impermeabilizzazione dei suoli. La classificazione del territorio si basa su indici riguardanti la qualità del terreno con riferimento alle caratteristiche geotecniche, idrogeologiche (permeabilità legata alla litologia del substrato) e idrauliche (deflussi, esondazioni). L'area di progetto presenta aree idonee e idonee a condizione, nel secondo caso le norme tecniche del piano individuano come penalizzante la localizzazione collinare (FC: Fascia collinare).



Fig.16 - Estratto Carta delle Fragilità e relativa legenda.

L'articolo 7.5.4 inerente le fragilità, disciplina l'area di cava che sarà oggetto di riqualifica, disponendo il recupero o il suo utilizzo per altri scopi, in seguito ad appropriati studi di natura ambientale, geologica e vegetazionale, normando inoltre il riempimento con materiale proveniente da altri siti. Tra le "altre componenti" spiccano le aree boschive o

destinate a rimboschimento e la aree di interesse storico monumentale. Per le prime si tratta di zone di pregio sottoposte a vincolo dove sono promosse azioni di valorizzazione secondo quanto dettato dalle normative, verificando preventivamente la destinazione a scopo produttivo o a scopo naturalistico del bosco. Le seconde, di interesse storico, identificano paesaggi portatori di valori da tutelare, individuati nel territorio in esame nella zona attorno al centro storico di Monselice, dove il potenziamento dovrà essere effettuato in ottica di turismo territoriale sostenibile.

4.2.4 Carta delle Trasformabilità

La Carta della trasformabilità riporta le strategie e le azioni specifiche previste dal Piano attraverso le quali orientare le principali trasformazioni, stabilire i livelli di tutela e le modalità di valorizzazione. La tavola identifica, oltre ai beni vincolati, le ville (Venete) non vincolate, le relative pertinenze scoperte, contesti figurativi da tutelare e gli immobili non compresi tra quelli di cui sopra che sono comunque di interesse e rilevanza storico-architettonico-culturale. Per tali beni le norme tecniche del piano determinano alcune categorie cui far corrispondere appropriate tutele e interventi di recupero e valorizzazione. Nella nostro specifico caso vengono individuati i corridoi ecologici (per accrescere la biodiversità biologica), le aree nucleo⁽¹⁾, le stepping stones⁽²⁾ (S4 Rocca di Monselice), gli itinerari storico-ambientali, i percorsi di interesse turistico, gli ambiti territoriali cui attribuire i corrispondenti obiettivi di tutela, riqualificazione e valorizzazione.

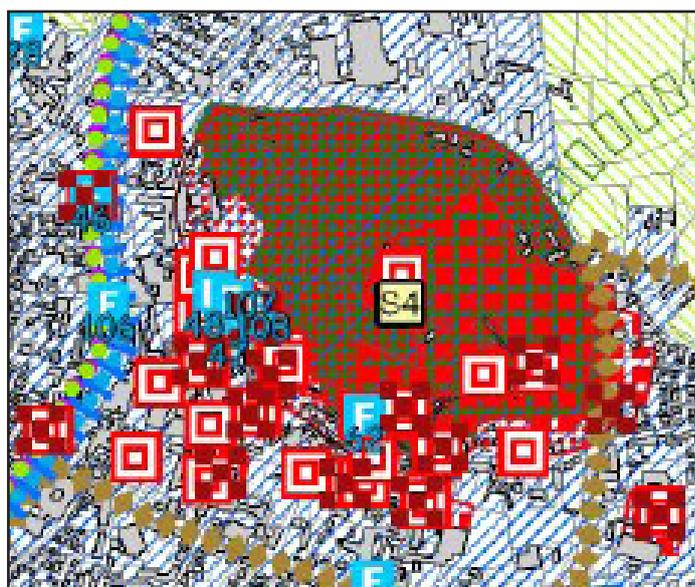


Fig.17 - Estratto Carta delle Trasformabilità e relativa legenda.

VALORI E TUTELE NATURALI		EDIFICI E COMPLESSI DI VALORE MONUMENTALE TESTIMONIALE	
	Area nucleo (Core area)		Vincolo monumentale ex D.Lgs. 42/2004
	Isola ad elevata naturalità (Stepping stones)		Ville venete
	Corridoio principale blueway - elemento fisico esistente		Pertinenze scoperte da tutelare
AMBITI DI PIANIFICAZIONE COORDINATA			Contesti figurativi dei complessi monumentali
	AP2 - Aree limitrofe al Parco Regionale dei Colli Euganei		Itinerari storico-ambientali
AZIONI STRATEGICHE			Percorsi di interesse turistico
	Servizi di interesse comune di maggior rilevanza		Itinerari navigabili
	Aree di urbanizzazione consolidata	F046 - Villa Piombini	
		F047 - Castello	
		F048 - Museo	
		F062 - Chiesa	
		F106 - Museo Archeologico Civico Stefano Piombini - Monselice	
		F107 - Museo Archeologico Antiquarium Longobardo - Monselice	
		F108 - Museo Archeologico Artistico Antiquarium Castello di Monselice	
		S4 - Rocca di Monselice	

Da un'analisi a scala ridotta si è rilevata la presenza di blueways, ovvero corridoi ecologici principali di collegamento fra elementi che strutturano la Rete Ecologica, localizzati prevalentemente lungo il sistema idrografico del Canale Bisatto. Altresì vi è un'assenza totale di greenways dovuta alla forte antropizzazione, che ha negli anni isolato ecologicamente, il micro rilievo della Rocca dal complesso dei Colli Euganei. Un ulteriore riscontro ottenuto dallo studio della carta delle trasformabilità riguarda le stepping stones (isole ad elevata naturalità). Viene individuata a Monselice l'isola S4 Rocca di Monselice, in grado di costituire un nodo locale a funzione ecosistemica, con la possibilità di organizzare itinerari storico-monumentali e percorsi didattico-naturalistici, anche attraverso l'intensificazione delle connessioni "verdi". Lo sviluppo della sostenibilità ambientale viene inoltre promossa da disposizioni nel settore turistico-ricettivo con norme a riguardo della tutela attiva del patrimonio culturale ed ambientale funzionali al escursionismo. Concludendo i contesti figurativi dei complessi monumentali individuati, hanno la finalità di tutelare le aree comprese all'interno delle aree delle Ville venete ed altri immobili di interesse storico-architettonico e culturale di rilievo sovracomunale. Valorizzando i percorsi e il mantenimento degli elementi costitutivi del paesaggio, degli accessi, degli assi prospettici e della percezione da diversi punti visuali.

(1) Aree nucleo (core areas): aree naturali in cui la primaria funzione è la conservazione della biodiversità. Sono aree in grado di costituire sorgente di diffusione per elementi di interesse ai fini della diversità biologica.

(2) Corridoi (Stepping stones): porzioni di territorio limitrofe alle aree nucleo in cui la presenza di particolari habitat naturali genera connessioni funzionali tra i nodi.

5. ANALISI DI PROGETTO

Considerando l'inquadramento dettato dai Piani, i vincoli paesaggistico - ambientali, nonché le particolarità morfologiche e storico - monumentali del colle, si propongono soluzioni attendibili per il completo ripristino ecologico e paesaggistico dei luoghi (del piazzale di cava, di due aree ad esso limitrofe e del percorso d'accesso al mastio sommitale). Ma prima di ipotizzare scenari futuri al riguardo, si è ritenuto utile compiere un'analisi dettagliata di tutte le variabili ambientali e antropiche tipicizzanti il luogo, le quali potrebbero in un secondo momento dar luogo a consequenziali problematiche. Nell'affrontare questa preventiva fase, si è optato per una sottile scorporazione concettuale del sito in "territorio" e "ambiente", finalizzando il tutto al conseguimento di scrupolose informazioni utili ai fini progettuali.

5.1 TERRITORIO

5.1.1 Criticità del territorio

Le criticità del territorio, pertinenti ai temi in precedenza trattati (sistema ambientale, difesa del suolo, paesaggio agrario e paesaggio di interesse storico, servizi a scala territoriale, settore turistico-ricettivo, sistema relazionale, infrastrutturale e della mobilità di livello sovracomunale, attività produttive, sviluppo e promozione delle fonti di energia rinnovabile) sono riconducibili alle tematiche climatiche (Aumento delle temperature / Diminuzione delle precipitazioni), qualitative dell'aria, idrauliche e alla tutela della biodiversità e del paesaggio. Negli ultimi decenni l'andamento climatico del monselicense, analogo a quello regionale, ha presentato una minima diminuzione delle precipitazioni e una tendenza alla crescita dei valori termici. Le precipitazioni a oggi mostrano un calo annuale medio di circa 34 mm, mentre le temperature subiscono variazioni attestabili su un incremento medio di 0,46° C per decennio (effetto evidente è riscontrabile nel graduale anticipo delle fasi fenologiche delle colture agrarie). La qualità dell'aria, una delle tematiche più scottanti, risente degli inquinanti originati dal traffico veicolare e soprattutto dalle attività antropiche, basti pensare la presenza di due imponenti cementifici all'interno dei confini territoriali del Comune di Monselice e di un terzo impianto nella vicina Este. Altresì il territorio del Monselicense può essere considerato a medio rischio idraulico, il caotico sviluppo urbano, la sistematica eliminazione degli invasi della rete idrica minore e la meccanizzazione dell'agricoltura hanno nei fatti portato a una consistente impermeabilizzazione del suolo.

Obbiettivo primario è quindi la tutela ambientale e della biodiversità di un area un tempo a forte vocazione naturale e storica compromessa dall'uomo negli anni.

5.1.2 Criticità Cava della Rocca

Nell'ambito dell'analisi territoriale si è ritenuto imprescindibile compiere un'indagine cronologica d'insieme nell'area di cava, mettendo in evidenza le dinamiche sociali che negli anni hanno portato ad un lento deterioramento paesaggistico del patrimonio naturale e architettonico. Partendo dall'800, quando, successivamente alla costruzione della linea ferroviaria, iniziò il processo di escavazione intensiva del colle, che

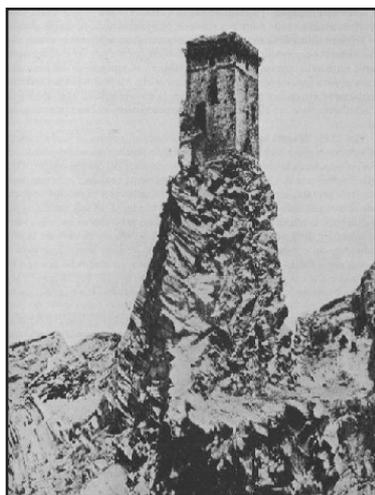


Fig.18 - Torre della Regina (1894).

andò ad alterare sensibilmente l'assetto estetico, intaccando inevitabilmente il ricco patrimonio ambientale esistente sul colle. Testimonianze riportano la presenza nel 1875 di tre cave attive su vari fronti del colle, nello specifico, Cava Cini (Ex Cava Giraldi) in prossimità di Ca' Marcello, Cava Balbi-Valier attigua a Villa Duodo e Cava Ramina in zona Duomo Vecchio. Negli anni a venire si susseguirono varie modalità di escavazione, passando dalla tecnica manuale alla tecnica meccanica, servendosi di materiale esplosivo e mine. Questo reiterato asporto di materiale, soprattutto, all'interno della cava Cini causò il danneggiamento del castello, il crollo del campanile della chiesa di San Paolo, ricostruito poi nel medesimo anno, l'alterazione delle mura di cinta e l'irreversibile deterioramento della Torre della Regina, poi abbattuta. Tutto ciò iniziò a creare scontento tra la popolazione; a testimonianza vi è il comunicato del Sindaco alla cittadinanza inerente l'impossibilità di opporsi all'azione di scavo e di demolizione dei monumenti ed edifici storici perché proprietà

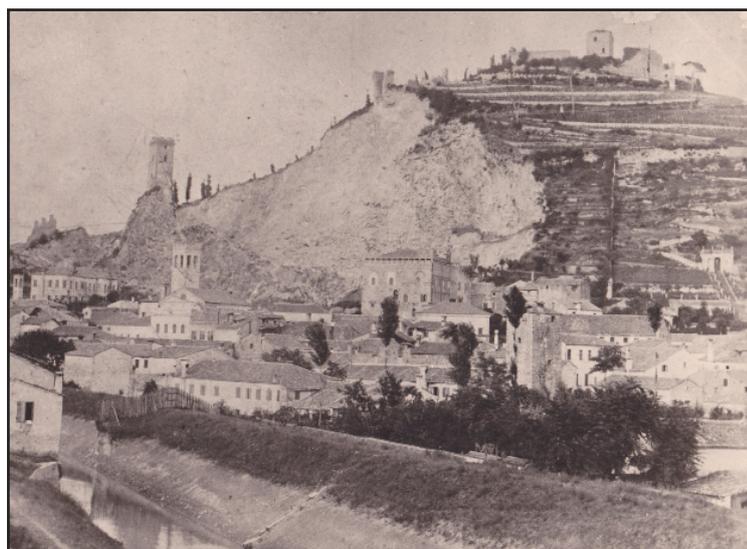


Fig.19 - Scorcio della città, Torre della Regina , campanile vecchio della Chiesa San Paolo e Castello Cini.

private. Ma lo scempio sulla Rocca seguì fino agli anni '50 (Arresto dei processi nella ex-cava Cini nel 1955, le altre restarono in attività fino agli anni '70) quando la cessazione dei processi lasciò un colle profondamente modificato nel suo assetto morfologico, e quasi totalmente "spogliato" delle proprie componenti vegetazionali.

L'indagine ha evidenziato un'ulteriore criticità, quale la problematica connessa al sottosuolo del piazzale di cava, scenario in passato di reiterati interramenti di rifiuti tossico-nocivi. I dati elaborati dal Servizio Informativo (CVN) Magistrato delle acque di Venezia, relativi a recenti carotaggi (dati reperiti risalgono al 2008, essendo non ancora pubblicati quelli relativi al 2011), evidenziano la presenza di sostanze inquinanti, nella maggior parte dei casi, superiori ai limiti fissati dal D.lgs 152/06 "Norme in materia ambientale". Il decreto individua due soglie di concentrazione CSC e CSR, ovvero soglia di contaminazione (CSC) che quantifica le concentrazioni limite e la soglia di rischio (CSR) che individua le concentrazioni di accettabilità per un sito. Laddove le concentrazioni risulteranno superiori alla soglia di rischio si dovrà intervenire per mettere in sicurezza e bonificare l'area, e questo è il caso del piazzale di cava oggetto della riqualificazione.

	Quantitativo rilevato (mg/Kg ss)	Soglia di rischio [CSR] mg/Kg ss
Cadmio	6,3	2
Cromo VI	2,2	2
Piombo	113	100
Rame	526	120
Stagno	14,6	1
Selenio	5,2	3
Zinco	295	150
Idrocarburi Pesanti	295	50
PCB (*)	0,17	0,06

Tab.1 - Elementi inquinanti e relativi quantitativi presenti nel sottosuolo di cava.

Gli inquinanti rilevati rappresentano una problematica di notevole importanza, soprattutto, vista la presenza di falda acquifera sotterranea nell'area del Monselicense.

Comune (Provincia)	Codice punto	Tipo punto	Profondità (m)	Anno	Stato chimico	Parametri che determinano lo stato scadente
Monselice (PD)	978	Falda libera	6	2011	Scadente	Toluene

Tab.2 - Stato chimico puntuale delle acque sotterranee anno 2011 (Fonte ARPAV).

5.1.3 Criticità connesse

Il completo ripristino ambientale sarà perseguito mediante l'individuazione della destinazione d'uso riguardante il foro presente nella parete di cava esposta a est. I lavori di scavo, in origine partiti per permettere ad un improbabile quanto impattante ascensore la risalita al mastio sommitale, risultano bloccati da circa 4 anni (per vizi di legge), lasciando aperta una tangibile ferita ambientale. Il progetto prevedeva la realizzazione di un impianto di risalita a forma di "L", ottenibile tramite l'escavazione di cunicoli nella roccia. La mobilitazione cittadina in seguito a crolli sospetti, ha portato ad un intervento da parte della magistratura, con conseguente interruzione dei lavori durante la perforazione orizzontale del colle (che già si presentava problematica dal punto di vista tecnico-operativo). La riqualifica va quindi ad imperniarsi su uno spazio interno di lunghezza pari a 80 m, altresì dovrà essere effettuato un puntuale ripristino sulla parte sommitale del colle, lungo il percorso d'accesso al mastio federiciano, laddove l'ascensore avrebbe dovuto terminare la sua corsa.

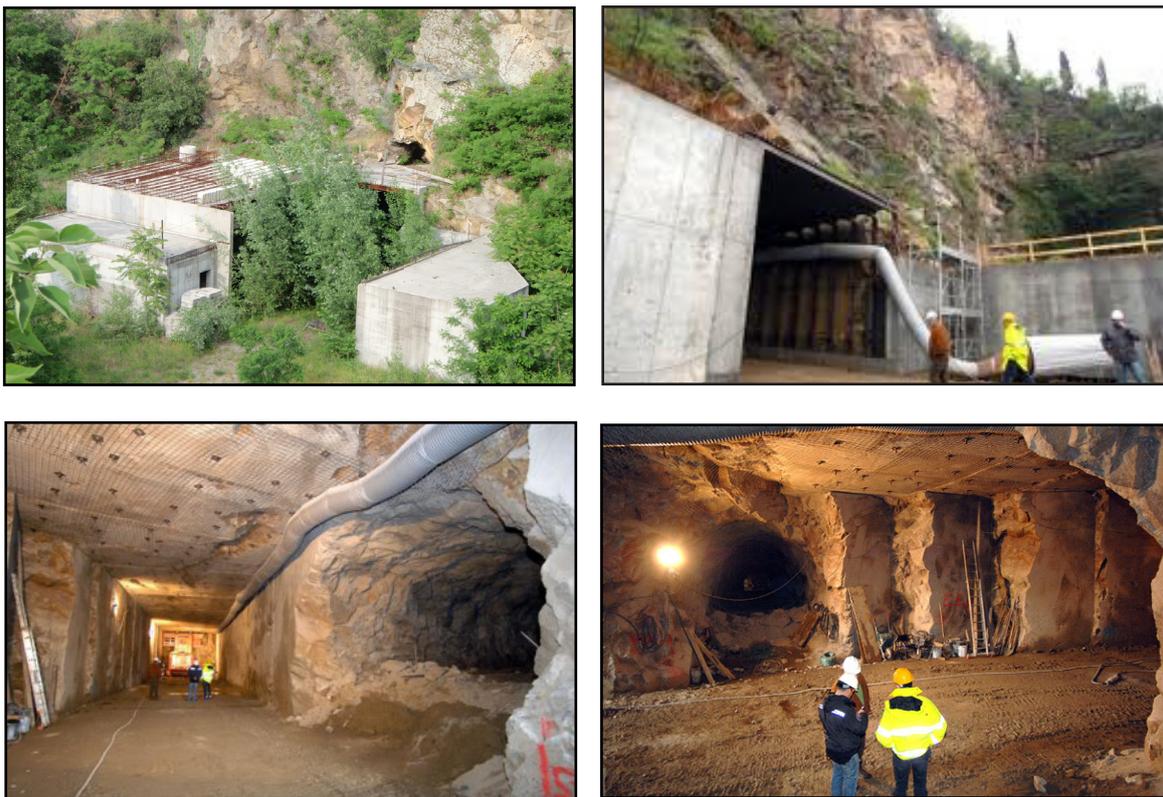


Fig.20 – a/b/c/d) Istantanee del foro scavato all'interno del colle.

5.2 AMBIENTE

Il Piano Ambientale del Parco Regionale dei Colli Euganei, integra ai fini della formulazione progettuale gli strumenti della pianificazione in precedenza citati, evidenziando nel dettaglio la componente geologica e vegetazionale elementi oggetto di tutela e ripristino sostenibile.

5.2.1 Studio geologico

Il colle denominato La Rocca, rilievo isolato del complesso collinare euganeo, con i suoi 150 m di altezza rappresenta un'emblematica formazione eruttiva a corpo discordante. Dal punto di vista fisiografico presenta versanti aventi pendenze superiori al 30%, dove si riscontrano formazioni sedimentarie (biancone, scaglia rossa, rosso ammonitico e marne, risalenti a periodi che vanno dal Cretaceo inferiore all'Eocene superiore) e rocce vulcaniche quali rioliti, trachiti, latiti e basalti. Nell'anfiteatro caratterizzato soprattutto da biancone e scaglia rossa (facilmente osservabili da ambo i lati) si può altresì notare roccia trachitica nelle tipiche strutture a fessurazione colonnare o a blocchi massicci.

Nel dettaglio brevi descrizioni delle rocce presenti:

- **Scaglia rossa:** Roccia sedimentaria derivante dalla trasformazione e consolidamento di fanghiglie marine. Costituita da calcari selciferi, a grana fine, è di colore rossiccio (dovuto alla presenza di ossidi di ferro come limoniti e ematiti), a stratificazione regolare nella parte inferiore e molto fitta nella parte superiore con l'attitudine a lasciarsi suddividere in frammenti piatti.

- **Biancone:** Roccia sedimentaria di origine marina, composta da calcare bianco a grana finissima, fortemente stratificato, con livelli argillosi-bituminosi scuri nella parte sommitale della formazione.

- **Marne:** Rocce calcareo argillose, di colore grigio-giallognolo a stratificazione fitta, talvolta fogliettata. Spesso le marne euganee contengono livelli scuri ricchi di sostanza organica.

- **Rioliti:** Rocce effusive acide, a grana fine di colore chiaro, costituite prevalentemente da quarzo e silicati vari (potassio, sodio, calcio) che generano una struttura porfirica (alternanza di grossi cristalli e massa di fondo microcristallina) a tessitura fluidale.

- **Trachiti:** Rocce effusive alcaline costituite soprattutto da silicati di

potassio (ortoclasio) oltre ai silicati di sodio, calcio, ferro magnesio e quarzo. Si presenta di colore grigio, talvolta giallognolo per effetto di processi idrotermali pregressi. Mostra inoltre una struttura porfirica formatasi per effetto di movimenti interni durante il raffreddamento della massa viscosa. (Rocce vulcaniche del secondo ciclo eruttivo, emerse durante l'Oligocene inferiore, 30-35 milioni di anni fa).

- **Latiti e basalti:** Litotipi meno frequenti di origine eruttiva, i primi grigio scuri a struttura porfirica, i secondi a grana fine di colore scuro.

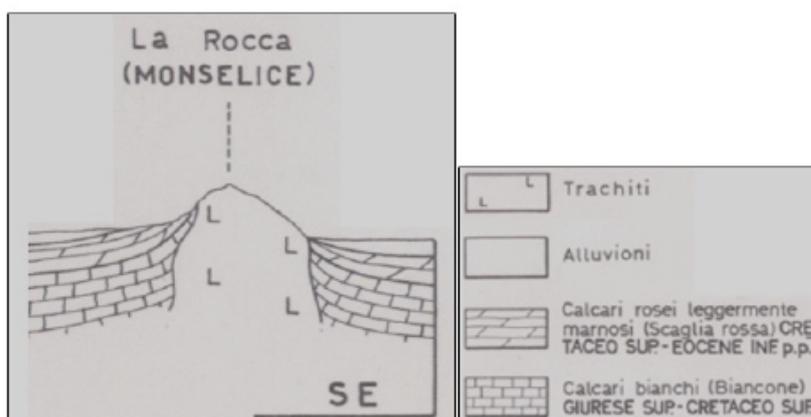
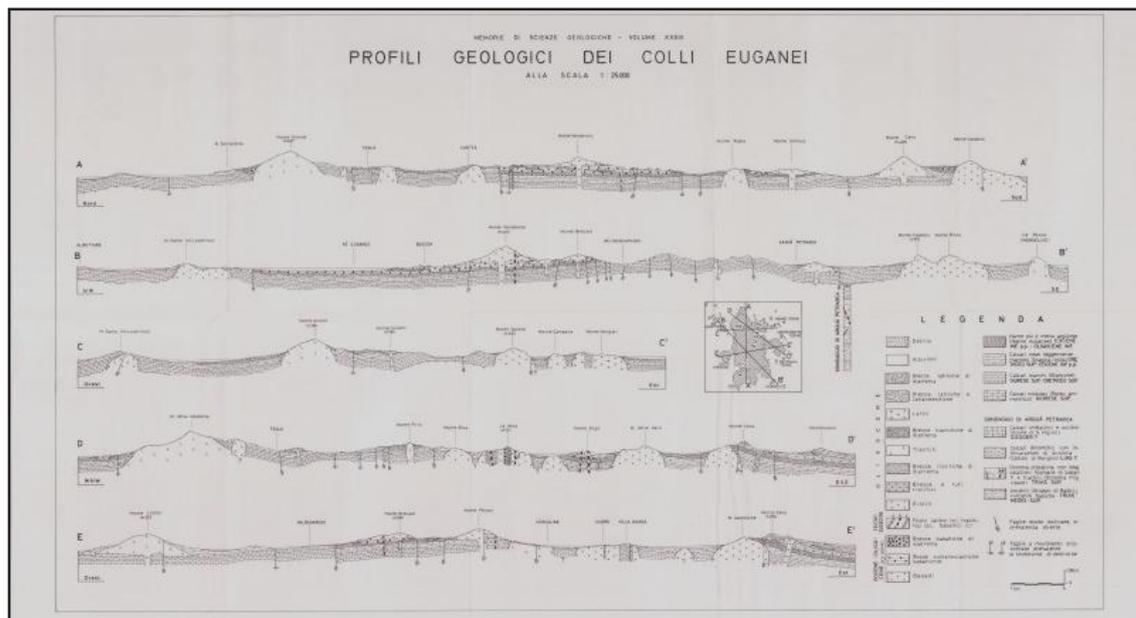


Fig.21 - a) Profili geologici colli euganei; b) Profilo geologico Rocca.

Si ritiene opportuno ricorrere ancora una volta a rappresentazioni cartografiche per meglio descrivere il colle della Rocca. La carta dei suoli del Piano inquadra i suoli del rilievo come MAD1/SOL1 ovvero a tessitura media caratterizzata dalla presenza di scheletro ghiaioso, non calcarei, moderatamente acidi e con un drenaggio sufficientemente rapido. Altresì, come già anticipato dagli elaborati cartografici del PTCP, la

carta delle franosità conferma come nel colle si attestino classi di stabilità variabili da media a molto bassa.

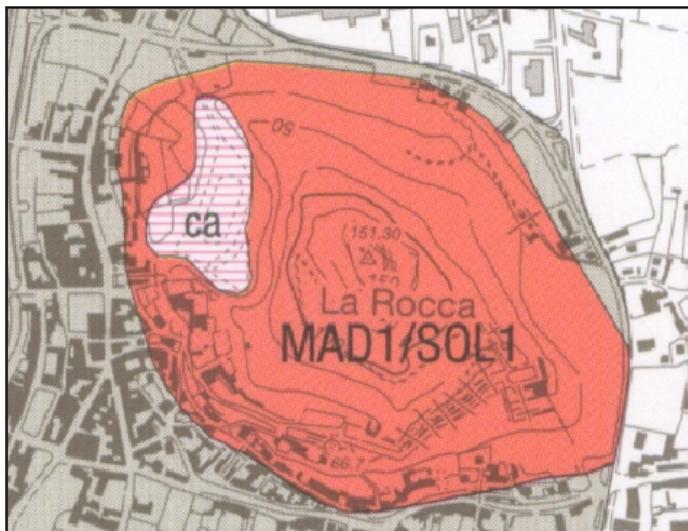


Fig.22 - a)Carta dei suoli (Piano ambientale Colli Euganei).

Date le peculiarità geolitiche del sito e le condizioni di complessiva stabilità strutturale è quindi realistico pensarne una fruizione sostenibile, integrando opere qualitative a quanto di caratterizzante la natura propone.

5.2.2 Studio vegetazionale

Prima di esaminare nello specifico le particolarità vegetazionali della Rocca di Monselice, si è provveduto ad una prima considerazione a scala più ampia. Si è così constatato come la maggior parte del territorio della bassa padovana sia inquadrato dalla carta della vegetazione italiana come climax della foresta caducifolia submontana (del *Quercion-pubescens-petraeae*), ovvero con prevalente presenza di querceti e boschi misti caducifogli oltre ai catsagneti. In una regione biogeografica (continentale) d'appartenenza, dove si riscontrano due distinti orizzonti climatici principali:

- il **submediterraneo**, caratterizzato da condizioni termiche quasi mediterranee, con inverni miti ed estati calde. Dove le piogge annue risultano soddisfare le esigenze del bosco (fattore mediterraneo), mentre l'umidità atmosferica, le nebbie e la nuvolosità elevate nell'arco dell'anno rappresentano un fattore di tipo atlantico (discordante da quello mediterraneo) favorevole alla vegetazione nei periodi estivi siccitosi. Peculiarità queste, riscontrabili sui versanti sud-ovest della Rocca e del vicino Monte ricco.

- il **submontano**, tipico dei versanti esposti a nord e valli, è un orizzonte a clima temperato poco piovoso con ancor più accentuata presenza di umidità, nebbia e nuvolosità in grado di sopperire alla siccità del periodo estivo.

Successivamente, da una particolareggiata analisi della carta della vegetazione del Piano Ambientale del parco patavino, si è riscontrato come nei Colli Euganei vi sia la presenza di una varietà assai cospicua di specie vegetali, condizionate dalle caratteristiche morfologiche, climatiche e geolitiche del sito. Riccorrente, al variare delle esposizioni, la possibilità di incontrare lungo percorsi del medesimo rilievo specie tipicamente mediterranee a stretto contatto con altre di carattere submontano o montano. È così che sui versanti vulcanici più ripidi, l'assetto vegetazionale è per lo più a bosco di castagno che va a sfumare, nei pendii più freschi, nel bosco a carpino bianco, farnia e faggio. Laddove invece l'esposizione risulta maggiore il castagno cede il posto al bosco a roverella (quercia termofila, foglie piccole e coriacee) accompagnata dall'orniello, il rovere, il corniolo, il biancospino etc.

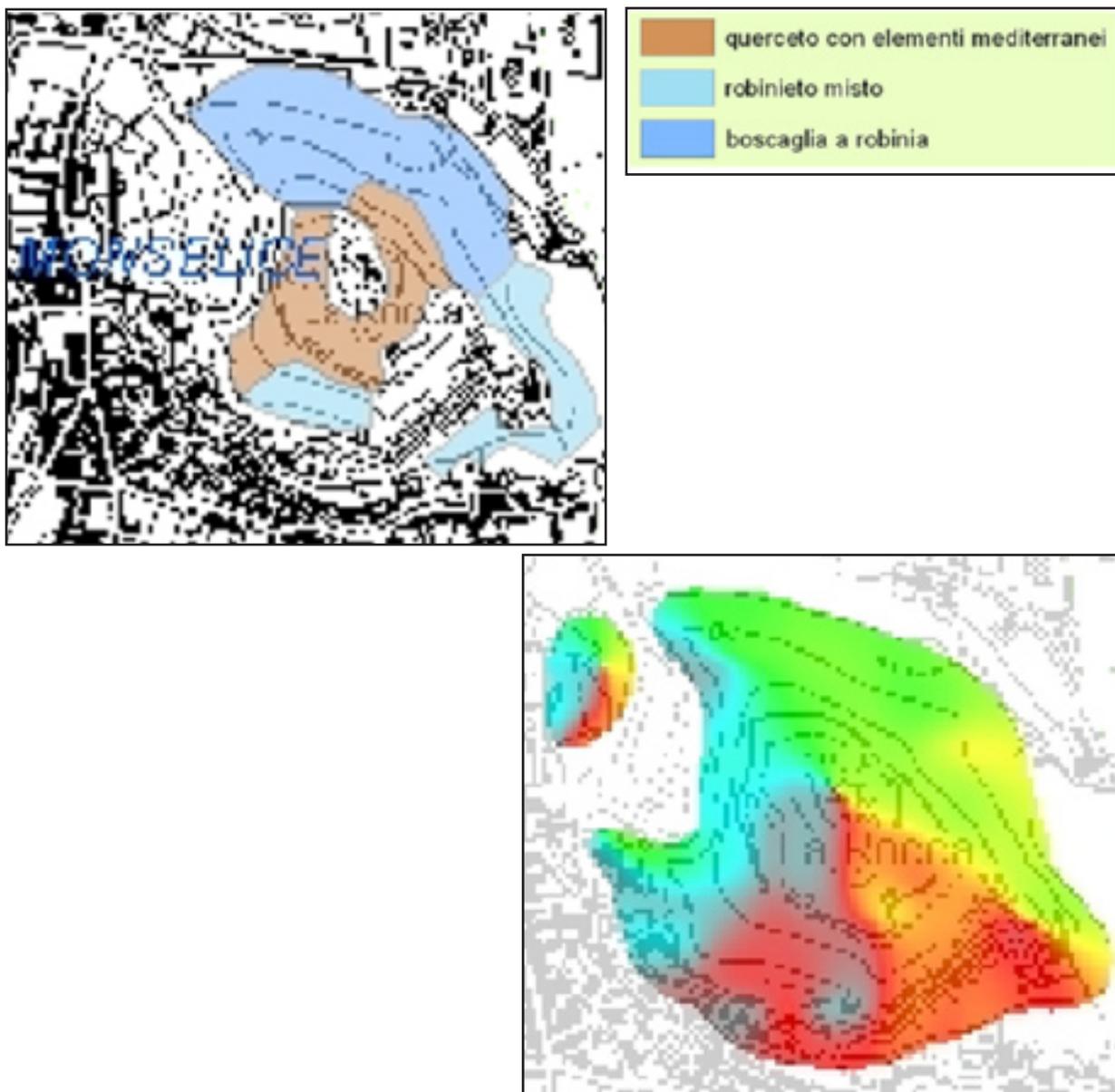


Fig.23 – a) Estratto Carta della Vegetazione;
 b) Estratto Carta delle Esposizioni (Piano Regionale dei Colli Euganei).

Dove invece l'intensa attività antropica ha largamente influenzato i processi vegetali naturali, denudando e rendendo franose le pendici, come in alcuni versanti della Rocca, alle successioni naturali tipiche si é sostituito il bosco degradato a robinia (accompagnato dal rovo, ailanto, gelso da carta, l'albero di Giuda e le conifere piantate). Ad oggi, nel rilievo monselicense, lo scenario presenta frammenti di macchia a querceto misto sull'apice e parte del versante orientale, con presenza di roverella, leccio, carpino nero, ligustro, pungitopo. Caratterizzato da un sottobosco asciutto e luminoso, dove distintive sono le ricorrenti radure ricche di spece erbacee xerofile (Zona colorata in rosso nella fig.23). Scendendo lungo le pendici si avvisa sensibilmente l'influenza antropica, incontrando a nord una notevole superficie con presenza di

boscaglia a robinia (Zona lilla fig.23), mentre agli orientamenti sud, ovest ed est formazioni di robinieto misto (Zona azzurra fig.23). Da ricordare gli ultimi tentativi di ripristino naturalistico del sito con interventi di rinverdimento della parete di cava, costituzione di filari schermanti e di terrazzamenti ad olivo (Zona blu fig.23).

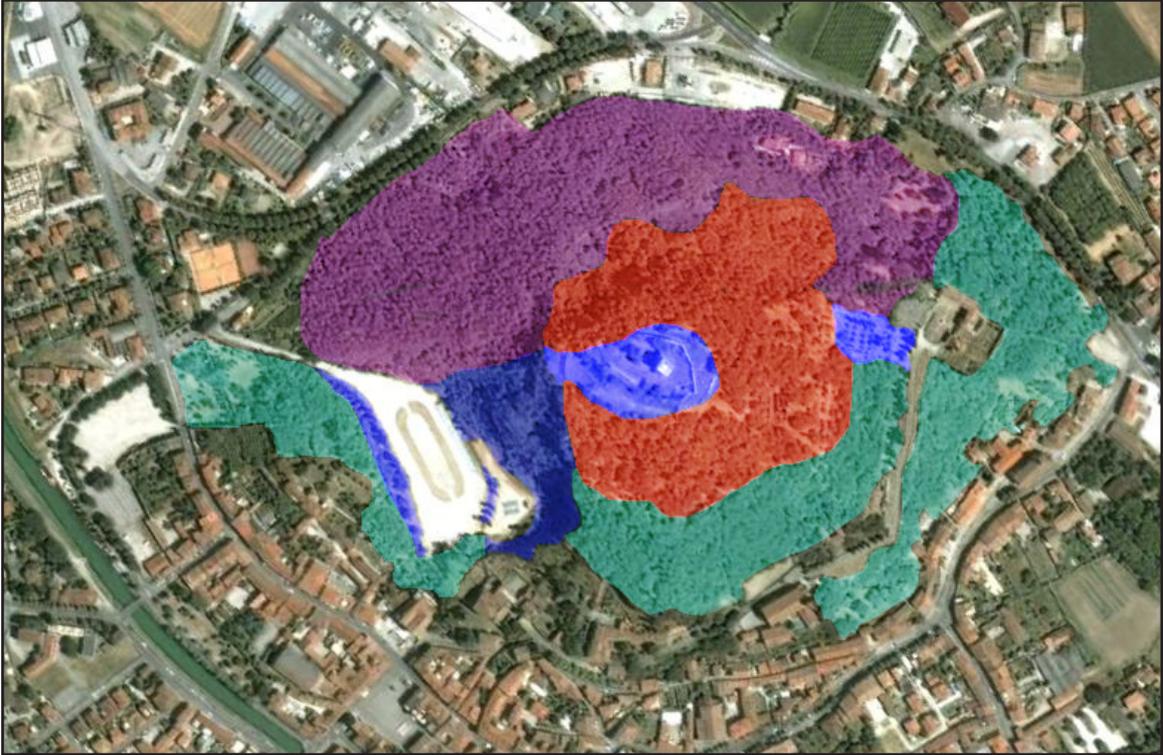


Fig.24 - Distribuzione vegetazionale nella Rocca.

5.2.3 Studio storico morfologico

L'ingente presenza di trachite nella Rocca è stata alla base della sfortunata storia che ne ha caratterizzato secoli di deturpamento e asportazione della roccia dalle pregiate proprietà fisiche e tecniche. Per meglio capire come il rilievo si presenti a oggi in queste condizioni, si è ritenuto opportuno argomentare le tecniche estrattive succedutesi pressoché invariate dal periodo romano fino alla seconda metà dell'800. L'estrazione del materiale lapideo, sino dalle origini, prevedeva; una preliminare scelta del sito tramite carotaggi, la successiva rimozione del "cappellaccio" (vegetazione, terra e roccia che riveste il giacimento), la creazione di un piazzale di cava e di un fronte di estrazione disposto favorevolmente rispetto l'orientamento delle fenditure naturali della roccia. Le metodologie di distacco praticate negli anni sono riconducibili a due tecniche:

- la "**tagliata a mano**", mediante inserimento di cunei metallici o lignei in fori allineati possibilmente lungo le linee di rottura;

- il "**franamento**", che non prevedeva la scelta preventiva dei blocchi da abbattere, e veniva effettuata provocando la caduta di interi fronti di materiale, con la speranza di poter recuperare ugualmente un certo numero di blocchi. Erano infatti i grandi blocchi integri ad essere particolare risorsa per l'architettura monumentale.

Testimonianze storiche, risalenti al 1755, accertano come nel colle della Rocca le attività di escavazione si praticassero con la tecnica del franamento dall'alto verso il basso, con l'ausilio di "polvere da sparo anziché zapponi e pali di ferro" (Archivio di stato di Padova, S. Francesco di Monselice 30 agosto 1755), comportando così distaccamenti "all'impazzata o a caso". È comunque altrettanto vero come le successive lavorazioni venissero effettuate con la tecnica della tagliata a mano, vista la presenza all'epoca di innumerevoli figure di tagliapietra e scalpellini. Ma queste tecniche perlomeno ancora "poco impattanti" vennero sostituite; dapprima nell'800 dal materiale esplosivo e poi all'inizio del 1900 da martelli pneumatici, perforatrici e mine (piccole cariche per la trachite, mentre grandi quantitativi di esplosivo per cave di pietrisco trachitico e riolitico). A porre fine allo scempio nel territorio euganeo, coadiuvato verso fine '900 da ruspe, bulldozer e filo elicoidale, pensò la legge Fracanzani-Romanato del 1971, che però arrivò visibilmente in ritardo in un territorio ormai profondamente ferito.

5.2.4 Studio storico architettonico

La compatibilità storica è stata, insieme alla congruità ambientale, elemento guida nella dislocazione delle opere di progetto. L'inserimento delle composizioni architettoniche e naturali in un contesto ricco di

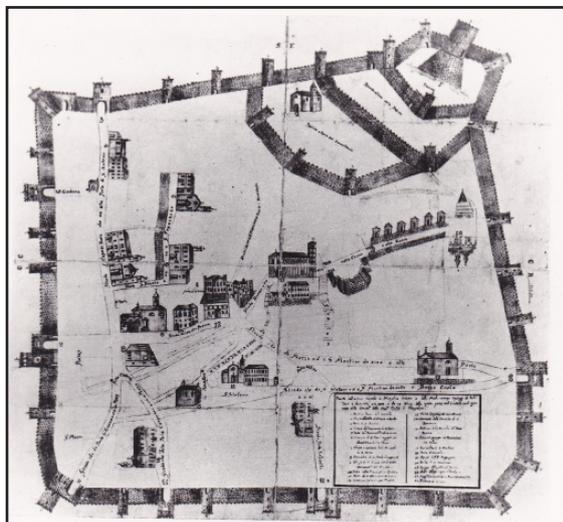


Fig.25 - Cinte di fortificazione settecentesche raffigurate da Nino Barbantini.

storia, come quello di Monselice, è avvenuto con particolare riguardo alle porzioni di cinta murarie resistenti alle intense attività estrattive. Delle cinque cinte di fortificazione di progetto federiciano resta ben poco, ad essere ancora visibili sono le strutture difensive sommitali e alcuni tratti delle mura che contenevano l'abitato bassomedievale. Altresì le opere presenti lungo la Via del Santuario, risultano non essere giustamente interessate dall'ipotesi effettuata, ma fungono da connessione architettonica tra l'area di cava e il percorso sommitale, presentando agli

occhi del visitatore una concezione paesaggistica articolata negli anni da Vincenzo Scamozzi con la "Romanicis Basilicis Pares".

5.2.4.1 La salita della Rocca

Per meglio contestualizzare gli interventi, si riporta ora una breve descrizione delle composizioni architettoniche che caratterizzano il Sacro Monte, sottolineando come le opere di ripristino paesaggistico ipotizzate (nell'area di cava e nel percorso sommitale) debbano andare a connettersi ai margini di uno scenario storico articolato da molteplici peculiarità artistiche. Ai piedi del colle, in corrispondenza dell'accesso all'ex-cava Cini, ha origine il più importante itinerario storico di Monselice, che dalla chiesa San Paolo porta mediante il percorso devozionale delle "Sette Chiesette" alla cinquecentesca Villa Duodo. La salita ha inizio dalla centrale Piazza Mazzini situata in fronte all'ingresso di cava. Qui dapprima si incontra la chiesa, d'impianto del X° secolo (ristrutturata con successivi interventi nel '400 e '700) che si prospetta sulla facciata del Palazzo Monte di Pietà ('400) e all'Antica Loggetta ('600). Proseguendo nella salita s'incontra



Fig.26 - Palazzo Monte di Pietà e Antica Loggetta.



Fig.27 - Castello di Monselice.



Fig.28 - Villa Nani Mocenigo

il Castello di Monselice, insieme di edifici riconducibili a quattro nuclei principali edificati tra l'undicesimo e il sedicesimo secolo quali, il Castelletto con annessa casa romanica (XI°-XII° secolo), la Torre di Ezzelino (XIII° secolo), il Palazzo Marcello (nucleo di collegamento tra i precedenti risale al XV secolo) e la Biblioteca del Castello (XVI° secolo). Lasciando alle spalle il castello, lo sguardo viene catturato dalla tardo rinascimentale Villa Nani, caratterizzata dalla suggestiva scalinata con tempietto votivo sommitale e dalle grottesche sculture raffiguranti dei nani, disposte sul muro di cinta. Inoltre di fronte alla villa si dispone raffinatamente l'edificio di servizio adibito in origine a ricovero carrozze e scuderia.

Successivamente dopo aver percorso un breve, quanto pendente tratto di Via del Santuario, si ha la possibilità di immettersi sul sagrato dell'Antica Pieve di Santa Giustina (comunemente detta Duomo Vecchio) fatta costruire nel 1256 dall'arciprete Simone Paltanieri in seguito alla decisione di Federico II di far abbattere a scopi difensivi la precedente pieve ubicata nella sommità del colle. Di stile romanico, ad unica navata, conserva un pavimento in pietra, sufficientemente illuminato da eleganti bifore e dal rosone centrale. Adornata da tele e bassorilievi in marmo conclude con tre absidi. Seguitando nel cammino due granitici pilastri decorati con settecenteschi leoni (riferimento al dominio della Repubblica Serenissima) introducono nell'area trasformata nei secoli dalla famiglia Duodo, dapprima con la Rotonda, punto di belvedere della città, e successivamente con la Porta Romana, "Romanicis Basilicis Pares".



Fig.29 - Antica Pieve di Santa Giustina

È attraverso quest'ultima che si giunge al percorso devozionale delle "Sette Chiese", costituite da sei piccole cappelle (che si allineano lungo una scalinata rialzata rispetto la via ciottolata) e dalla chiesa di San Giorgio. Sono chiese votive ognuna intitolata ad una specifica basilica romana, al cui interno si trovano grandi pale dipinte (Iacopo Palma il Giovane e Giovanni Carlo Loth), alle quali il Papa Paolo V (1605) concesse il privilegio della "...indulgenza plenaria per i pellegrini che avessero visitato il santuario...".

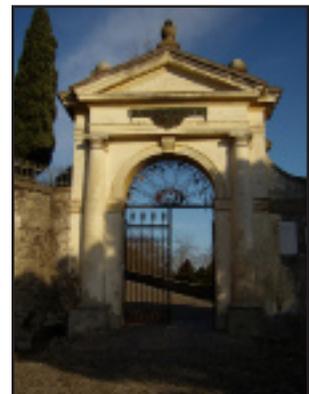


Fig.30 - "Romanicis Basilicis Pares"



Fig.31 - Percorso devozionale delle Sette Chiese (Stazione di Santa Maria Maggiore, Stazione di San Giovanni in Laterano, Stazione di Santa Croce in Gerusalemme, Stazione di San Lorenzo Fuori le Mura, Stazione di San Sebastiano, Stazione dei Santi Pietro e Paolo)

A conclusione della salita del Sacro Monte si erige frontalmente Villa Duodo, opera frutto di corpi di differente concezione. Il volume centrale, di epoca prebarocca, dell'architetto Vincenzo Scamozzi (1593) e l'ala laterale, aggiunta nel 1740, da Andrea Tirali. Altresì a destra della villa si erige la chiesa di San Giorgio, commissionata dai Duodo (da destinare a cappella privata della famiglia 1593), dove furono traslati i corpi di alcuni martiri cristiani (tra i quali San Valentino) e importanti reliquie, tuttora visibili. A completamento estetico a sinistra della villa si innalza la scalinata con esedra dedicata a San Francesco Saverio (fine '600). E proprio parallelamente all'esedra, si dirama il percorso "naturale" di accesso al mastio, oggetto di personali ipotesi dedite al ripristino e potenziamento. Infine, sull'apice del colle troviamo l'ultima traccia storica, il Mastio Federiciano (detto anche Torrione), fortemente voluto dall'Imperatore Federico II di Svevia agli inizi del 1200 e i resti di una seconda torre (precedente al mastio, utilizzata successivamente come sostegno di una scala per l'accesso, mediante ponteggio mobile, al torrione principale). La fortezza, eretta in sostituzione della Pieve di Santa Giustina, è costituita da una struttura tronco piramidale in pietra con unico accesso sito a 8 metri da terra, oggi accessibile grazie ad un completo ripristino dei locali interni.



Fig.32 - Villa Duodo, Chiesa di San Giorgio ed Esedra.



Fig.33 - Mastio federiciano.

5.2.5 Connessioni del sito con il territorio circostante

Preliminarmente alla predisposizione del progetto è stato effettuato uno studio delle problematiche a scala ridotta. Come già esposto l'area di cava si presenta nel contesto del tessuto urbanistico come elemento a forte impatto, su cui gravano seri problemi di stabilità sia in termini di sicurezza ambientale che in termini di salvaguardia storico - architettonica. Il colle risulta essere integrato in una fitta maglia antropica, caratterizzato dall'attigua presenza del nucleo abitato, di aree produttive, di una rete ferroviaria a lunga tratta e assi stradali di percorrenza provinciale, regionale e nazionale. Guardando maggiormente nel dettaglio, a oggi le vie d'accesso al sito da valorizzare sono sostanzialmente due; un ingresso pedonale in direzione sud-ovest accessibile dalla centrale e suggestiva Piazza Mazzini e un secondo ingresso destinato ai mezzi di trasporto orientato a nord. È tuttavia possibile un ulteriore ingresso, in direzione ovest, attraverso un breve percorso retrostante l'Ex Chiesa San Paolo che si snoda partendo dal giardino della biblioteca comunale.

Contrariamente, la presenza dell'anfiteatro naturale può essere raggiunta dallo sguardo con maggior facilità, soprattutto dalle suggestive vedute soprastanti del Castello Cini e del Mastio Federiciano, dalle frontali Torre dell'orologio e Piazza Mazzini, e puntualmente in corrispondenza delle mura di fortificazione ancora presenti.



Fig.34 - a) Accesso di cava "Sud"; b) Accesso di cava "Nord"; c) Collegamento tra il percorso retrostante la biblioteca comunale e l'accesso di cava sud.

6. PROPOSTE PROGETTUALI

In fase di sviluppo progettuale si è sentita la necessità di individuare nel territorio quattro distinte aree di intervento sulle quali agire. Il luogo fulcro di pianificazione risiede nel piazzale dell'Ex-Cava Cini all'interno della quale si ipotizza la realizzazione di un teatro di tipo greco, di un laghetto con annesso parco naturale e percorsi didattici di vario carattere. Rilevante in questa fase tenere in considerazione l'aspetto statico del luogo: i versanti di cava infatti dovranno essere messi in sicurezza, in quanto le reti di contenimento applicate negli anni novanta dal Servizio Forestale di Padova, si prestano scarsamente al contenimento. Segno palpabile dello scenario di instabilità (creato in seguito dei lavori svolti per la creazione dell'ascensore), sono state le frane verificatesi nel versante nord del colle, presso borgo San Tommaso e alcune frane interne alla cava. Altra proposta inerente l'area interna dell'Ex-Cava Cini riguarda il riutilizzo a scopi formativi dei volumi creati dall'uomo nel corso degli anni. Nello specifico si ipotizza di destinare il foro creato dai recenti lavori, a percorso educativo di carattere geologico e storico, mentre il rifugio anti-bombardamento risalente agli anni di guerra, come museo memoriale. Sono perciò perseguiti alcuni dei fini proposti dal Piano Regionale dei Colli Euganei e del Piano Cave, specialmente i punti riguardanti la tutela e valorizzazione dell'ambiente, il ripristino e incremento del patrimonio forestale e la creazione di percorsi didattici finalizzati alla descrizione storica-ambientale-paesaggistica dei luoghi. Ampliando il raggio d'azione e uscendo dall'area cosiddetta "fulcro", si è deciso di ripristinare ed in seguito potenziare due aree limitrofe in direzione Padova, queste con il fine di appoggio logistico al teatro greco, in occasione di manifestazioni a grande affluenza. In tali aree si agirà inserendo infrastrutture removibili a basso impatto, in corrispondenza di perduti percorsi storici, oggi lasciati all'incombente avanzare della natura, ed un ulteriore ripristino delle cinte murarie restanti. L'idealizzazione è proseguita con la valorizzazione e messa in sicurezza del percorso sommitale che da Villa Duodo porta al Mastio Federiciano, qui si è deciso di non alterare sensibilmente l'ambiente naturale, ma di creare, con materiale lapideo del luogo, strutture di supporto alla descrizione vegetazionale e paesaggistica dell'orizzonte, liberando alla vista punti di particolare pregio. Ultima considerazione è stata fatta sulla Torre difensiva all'apice del colle, (in parte riqualificata grazie a fondi europei), la quale presenta una criticità sulle modalità d'accesso al suo interno. La struttura precaria in tubi da ponteggio risulta incongrua allo scopo; si è così avallata, con opportune modifiche, la recente proposta di ingresso mediante passerella, in grado di rievocare quello che in passato era il percorso compiuto dai soldati. Si è seguita questa

linea d'azione per dare finalmente continuità alle proposte progettuali, spesso disattese, che nel corso degli anni hanno interessato la tutela del patrimonio presente sul colle della Rocca. L'idea progettuale punta quindi ad una concreta pianificazione territoriale da raggiungere sia con il riordino delle risorse presenti sia con interventi eco-compatibili. Il duplice scopo di potenziare l'unione tra i luoghi storici presenti e le nuove infrastrutture ipotizzate avverrà nello specifico teorizzando connessioni dinamiche tra le aree individuate a scala locale, e collegando le stesse con il tessuto urbanistico della limitrofa pianura.

6.1 Area di intervento "A" Cava della Rocca

La Cava della Rocca, scempio naturale, si presenta con le sembianze di "vuoto strutturale" nel cuore del tessuto storico - urbano di Monselice, comportando una grave perdita a livello di biodiversità, unito localmente alla perdita di tangibili tracce delle civiltà passate. La cava si estende per una superficie approssimativa di 17.000 m² (altezza di circa 80 m) accerchiata da pareti di roccia viva, costituita, come già detto in precedenza, da profili di trachite, biancone e scaglia rossa. In questo scenario indotto si è deciso di perseguire obiettivi riguardanti le tematiche di ripristino ambientale e creazione di luoghi d'istruzione, collegando le peculiarità passate del sito con elementi paesaggistici in grado di rievocare al meglio la memoria. Vista l'imponenza e la complessità del luogo si è potuto effettuare una progettazione strutturata conciliando il ripristino con la costituzione di un teatro naturale, andando così a creare un elemento architettonico in grado di stimolare la cittadinanza a vivere il luogo.



Fig.35 - a) Inquadramento "Area di intervento A";
b)Panoramica di cava (est);
c)Panoramica di cava (ovest).



Primo passo per la costituzione di un futuro scenario sostenibile è stato quello di calmierare le criticità presenti nel sito; è qui che i preoccupanti dati legati agli inquinanti presenti nel sottosuolo (vedi: criticità cava della Rocca, pag.37) ben si prestano a delineare il punto di partenza del recupero. Per ovviare a questo tangibile problema, si è disposto un preventivo ripristino ambientale dell'area per scongiurare ulteriori contaminazioni sia alla matrice suolo che alle sottostanti falde acquifere. La bonifica si ipotizza perseguibile tramite un trattamento in-situ con recupero del suolo contaminato nella sua sede geologica. Questo per limitare al massimo l'impatto ambientale che risulterebbe di gran lunga superiore nell'alternativo trattamento ex-situ. Lo scopo sarà raggiunto mediante uno tra le già assodate operazioni biologiche, chimiche e fisiche che porteranno dapprima al trattamento del suolo contaminato, la successiva disidratazione ed essiccazione (o altra pratica) degli inquinanti presenti e il conclusivo asporto e stoccaggio in aree adibite al deposito. Completata la rimozione si provvederà all'agevolazione del deflusso della risorgiva con stratificazione di materiale drenante, quali ghiaia e frammenti di roccia, per consentire l'affioramento idrico. Soddisfatto il recupero litologico, riportando così i valori entro parametri ammissibili, si è proseguita l'analisi con la scelte architettoniche inerenti la composizione scenica.

Il teatro, d'impianto greco, andrà a disporsi in prossimità della facciata sud-est di cava, in corrispondenza della rientranza di escavazione più marcata, a supportare la scelta dispositiva oltre l'ottimale compatibilità paesaggistica, l'eccezionale acustica del luogo; non a caso negli anni, grandi artisti del calibro di Lucio Dalla, Franco Battiato e Elisa scelsero l'Ex-cava Cini come sede delle loro esibizioni venete. Altresì si è optato per un impianto greco mossi da uno spirito di emulazione della lungimiranza degli antichi greci, i quali correlavano i processi estrattivi alla creazione di luoghi adibiti allo spettacolo. Il teatro greco, infatti, inizia la sua esistenza come cava di materiale litico, prelevato secondo l'andamento inclinato della futura struttura, seguendo le linee di pendenza del profilo geologico. Le parti principali ottenute dell'architettura teatrale greca quali orchestra, cavea e scena erano strutturate al fine di:

- L'orchestra era lo spazio destinato alle evoluzioni e agli spostamenti del coro. Il piano dell'orchestra era di terra battuta e ai lati vi erano due entrate, parodoi, utili a servire sia gli spettatori, sia gli attori che il coro.

- La cavea (derivato presumibilmente da cavare, latino scavare, incavare), ottenuta scavando o adattando un pendio naturale del terreno, era adibita ad ospitare gli spettatori. Caratterizzata da una tipica forma di semicerchio leggermente allungato, presentava sedili in pietra con un piano superiore di seduta per lo spettatore, e un piano inferiore

leggermente curvo su cui poneva i piedi. (Solitamente vi era la presenza di una fila di sedili d'onore).

- La scena, inizialmente preposta alla funzione di spogliatoio, per il cambio in corso di spettacolo, divenne anche luogo scenico atto ad offrire uno schermo fono riflettente e uno spazio chiuso o cassa armonica, necessario a diffondere parole e suoni.

Espressioni significative di influenza ellenica sono tuttora individuabili anche in Italia con il teatro di Siracusa e Taormina, pedissequi alle antiche tecniche, ed è proprio a questi siti archeologici che ci si è ispirati in fase progettuale.



Fig.36 - a) Tipico teatro greco; b) Particolare delle sedute del teatro greco.

Nel complesso l'opera all'interno della Cava della Rocca fungerà da collegamento armonico tra la parete di roccia vulcanica e il piano di campagna. Lo scopo di dare continuità al paesaggio, sarà perseguito sfruttando il materiale del luogo; infatti, la trachite estratta dai recenti lavori riguardanti l'impianto di risalita, risulta al momento essere un'ottima risorsa utilizzabile (il materiale lapideo staziona da anni sul piazzale di cava). Così facendo, un imprescindibile obiettivo di connessione tra l'ambiente naturale e la formazione antropica verrà soddisfatto, con accezione spiccatamente sostenibile.



Fig.37 - a/b) Materiale lapideo presente in cava.



Fig.38 – a/b) Materiale lapideo presente in cava.

L'idealizzazione dell'opera dal punto di vista dimensionale è stata ottenuta attenendosi alle attuali norme tecniche presenti nei prontuari di architettura e ingegneria. La struttura, composta come già anticipato, da cavea, orchestra e scena ricoprirà una superficie complessiva di 1567 m² (lungo un perimetro 153 m). Date le rilevanti dimensioni dell'opera, per contenere i costi realizzativi si è ipotizzato di creare la struttura portante in calcestruzzo armato, alla quale successivamente applicare in superficie le lastre di trachite. Contestualizzando la struttura con il luogo, uno degli obiettivi preposti in questa fase è la connessione teatro-roccia; lo scopo è di legare il vecchio ed il nuovo, il naturale e l'antropico, creando spazi usufruibili senza intaccare l'identità geologica, evidenziandola inoltre con elementi paesaggisticamente compatibili.

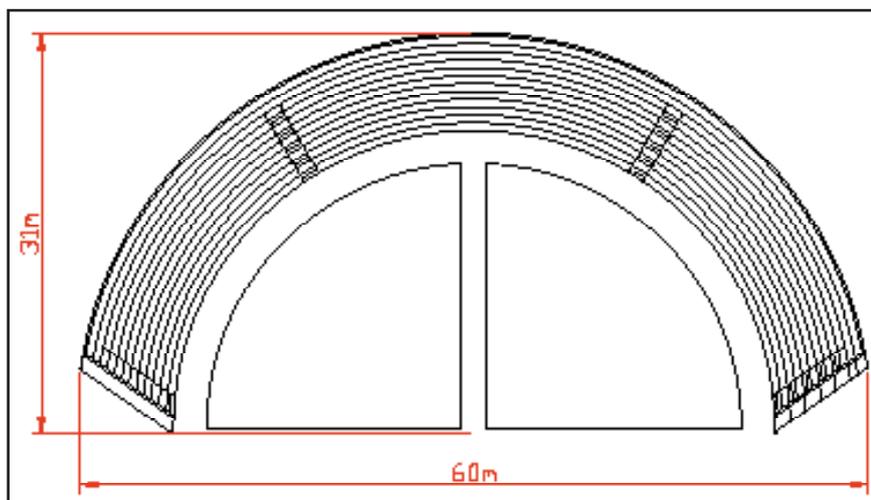


Fig.39 – Pianta teatro.

Nel dettaglio la cavea sarà composta da sei gradinate accessibili mediante tre ascese, di cui due laterali e una centrale. Queste avranno dimensioni di 0.48 m di altezza per 1.20 m di lunghezza, suddivise in 0.60 m per la seduta e 0.60 m adibiti al passaggio. Le scalinate, composte da tre gradini, avranno per le prime due pedate dimensioni pari 0.18 x 0.30 m, mentre l'ultima pedata che si interporrà in corrispondenza del passaggio, sarà di 0.60 m di lunghezza. La parte sommitale, sarà delimitata da uno schienale sempre in trachite, con l'intrinseca funzione di parapetto (altezza pari a 1.20 m), mentre ai lati, a circoscrivere l'area adibita al pubblico, vi sarà un muretto di 0.80 x 1.20 x 0.20 m. In aggiunta al divisorio laterale, si predispone una fascia di rispetto di 1 m sulla quale, in occasione di particolari spettacoli, sarà possibile disporre piante in vaso rimovibili. Ulteriore accorgimento per amplificare l'acustica del suono, è la formazione di un leggero incavamento nello spazio verticale sottostante la seduta, nel quale verrà inserito un elemento tronco conico rivestito (gli antichi greci predisponavano delle anfore di terracotta sotto le sedute per l'amplificazione sonora). La cavea, così articolata, andrà virtualmente ad abbracciare l'antistante spazio anticamente adibito all'orchestra, che nel nostro caso potrà talvolta essere destinato a platea. Il terreno in questo spazio, per non occludere la visuale degli spettatori della prima gradinata, sarà livellato in modo da creare una lieve pendenza, anche qui la trachite sarà poi utilizzata come elemento ricoprente. Infine per la "Skenè" si è pensato ad una struttura mobile in legno da predisporre solo quando necessario. A delimitare la sede scenica sarà preposta una pavimentazione stabile (in trachite) a forma di semicerchio.

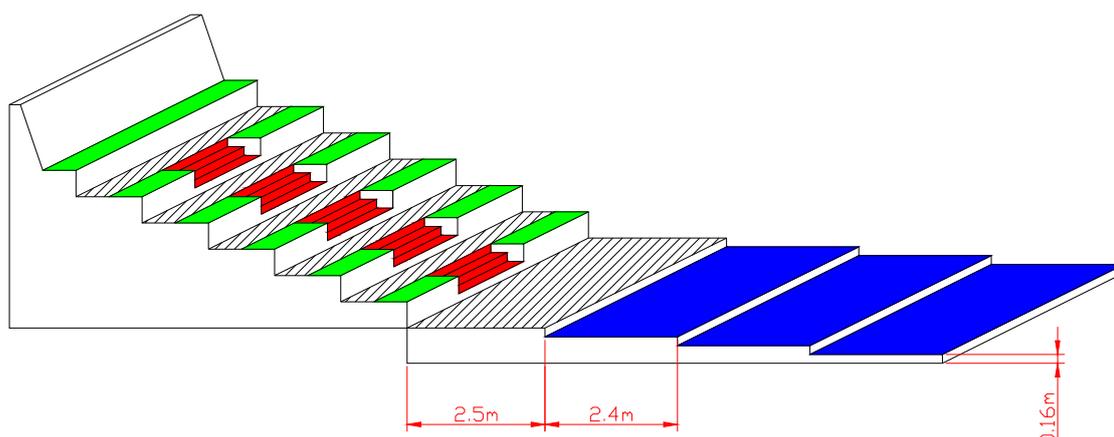


Fig.40 – Prospettiva gradinate (Rosso=gradini, Verde=sedute, Blu=sedute rimovibili).

Il recupero ambientale e paesaggistico del luogo passerà inoltre dalla riproposizione di elementi pseudo-naturali che in passato caratterizzavano l'ex-cava Cini. Da evidenziare come fino a una cinquantina di anni or sono, il piazzale di cava fosse completamente contraddistinto dalla presenza di un lago di rilevanti dimensioni, derivante dagli affioramenti di falda

sottostante (bacino ridimensionato negli anni fino a farlo scomparire). Continuando nell'intento di riproporre una certa naturalità del luogo, si predispose, al centro della cava, la formazione di un piccolo invaso artificiale di profondità approssimativa di 1.20 m. Intervento teso, sia a rendere ulteriormente fruibile il luogo, sia a formare un elemento di testimonianza della presenza di una lamina d'acqua profonda.

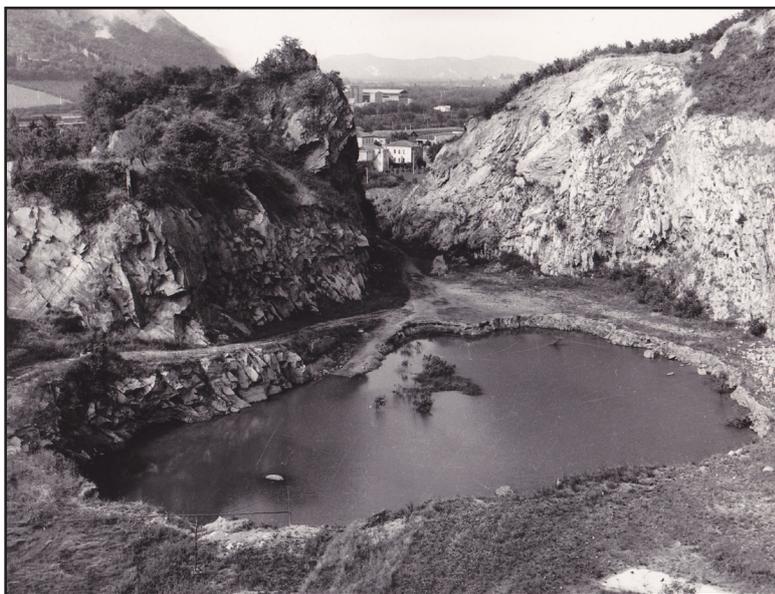


Fig.41 - Ripresa fotografica del bacino risalente agli anni '60.

Pongo nuovamente l'accento su come la volontà sia quella di sottolineare elementi tipicizzanti il luogo. C'è acqua in superficie...perché in profondità scorre acqua!



Fig.42 - Operazioni di definitivo prosciugamento laghetto anni '90.

Ai due interventi ampiamente descritti, derivanti da una propria concezione di ripristino ambientale degli spazi, si aggiungono le proposte di una compatibile destinazione d'uso dei volumi generati all'interno del

colle. Ad oggi le criticità sono due, quella connessa all'apertura del foro per la realizzazione dell'impianto di risalita e il tunnel antiaereo scavato durante la seconda guerra mondiale. Per il primo, viste le imponenti dimensioni, si ipotizza un riutilizzo didattico, creando, mediante la predisposizione di opportune teche espositive e bacheche illustrative, un percorso in grado di esplicitare al meglio le caratteristiche morfologiche e litologiche della Rocca e dei vicini colli. Si ritiene indicata questa finalità, poiché valida alternativa ai già largamente diffusi percorsi guidati lungo i sentieri euganei. Inoltre, potrebbe risultare ammaliante la possibilità di ammirare la millenaria stratigrafia da un'ottica interna, nel cuore del colle. Il secondo scavo, riguardante il rifugio di guerra, presenta due accessi collocati sul fronte cava; salvo l'ipotetico utilizzo come via di fuga per l'ascensore non è mai stato riutilizzato e ad oggi l'accesso è impedito mediante reti in acciaio. Anche in questo caso il fine che si predispone è didattico. Si procederà dapprima con un ripristino del luogo con l'estirpazione della vegetazione infestante e rimozione del materiale depositato all'interno, successivamente si programmerà una messa in sicurezza del luogo, senza intaccare la morfologia interna del tunnel. Il percorso che andrà a formarsi sarà nella fattispecie a carattere storico, e contrariamente al precedente, si ricorrerà all'ausilio di un unico elemento esplicativo all'esterno (in legno), così da mantenere una certa solennità e rispetto del luogo. La definitiva contestualizzazione della cava con il territorio circostante, tale da non presentare un "vuoto" nel bel mezzo di un complesso sistema paesaggistico, avverrà mediante la messa a dimora nei restanti spazi, di alcune specie arboree e arbustive autoctone, rilevate in fase di studio vegetazionale (capitolo 5.2.2), congiuntamente alla formazione di un tappeto erboso. L'area sarà definitivamente resa accessibile alla cittadinanza, e percorribile grazie a percorsi in ghiaia, idealizzati lungo il tutto il perimetro di cava (mantenendo una fascia di rispetto dalla parete), i quali oltre ad avere un fine puramente ricreativo segneranno il percorso didattico "guida". Le specie opzionate per le opere a verde, scelte in base alle loro esigenze idriche, termiche, litologiche e di esposizione sono:

- *Quercus pubescens* (Roverella): Famiglia delle Fagaceae. Albero (o arbusto espanso) di altezza variabile dai 5-15 m con dimensione della chioma a maturità ≥ 6 m (raggio). Presenta un tronco tortuoso, relativamente corto e ramificato fin dalla base. I rami dell'anno sono pubescenti, coperti da un "feltro" di peluria biancastra, la chioma tondeggiante e la corteccia scura con solchi profondi, divisi in placche rugose quasi uguali e molto dure. Le foglie si presentano scure nella pagina superiore e tomentose in quella inferiore, con picciolo breve (8-12 mm), dalla forma ovato-allungata, a margine inciso da 5-6 paia di lobi poco profondi. I fiori

maschili sono presenti su amenti pendenti e pubescenti, mentre i fiori femminili si trovano brevemente pedunculati all'ascella delle foglie (fiorisce a maggio). I frutti, le ghiande, grandi 2-3 cm, portate su breve peduncolo pubescente anche a gruppi, hanno cupola a squame brevi e appressate. La roverella si presenta come specie molto frugale bisognosa di luce e calore, in grado di resistere bene a periodi di stress idrico, grazie al fittone centrale, capace di penetrare in profondità anche nelle fessure delle rocce. Può adattarsi a suoli superficiali, carbonatici o argillosi, tra le querce caducifoglie una delle più xerofile.

- *Fraxinus ornus* (Orniello): Famiglia delle Oleaceae. Piccolo albero alto fino a 15 m, con dimensione della chioma a maturità 3-6 m (raggio). Mostra un tronco dritto con corteccia liscia e uniforme, ha chioma tondeggiante, con rami opposti generalmente contorti. Le foglie, opposte, di lunghezza variabile fino a 30 cm sono composte da un numero dispari di foglioline (5-9) ovali-lanceolate con breve picciolo. Queste, sono a base rotonda e margini dentati, di colore verde chiaro (lucide) nella pagina superiore e più opache e pubescenti in quella inferiore (in autunno assumono una colorazione che va dal giallo al rosso). I fiori sono piccoli e profumati, riuniti e ricadenti alla fine dei rami, che fioriscono tra aprile e maggio. I frutti sono samare ad ala lanceolata, riunite in grappoli. L'orniello è specie amante della luce e del suolo secco e degradato, tipico della fascia submediterranea euganea, dove si accompagna con roverella e carpino nero.

- *Ostrya carpinifolia* (Carpino nero): Famiglia delle Corylaceae. Albero di altezza variabile tra i 10-15 m con dimensione della chioma a maturità 3-6 m. Di fusto regolare a corteccia scura e liscia con fitte lenticelle biancastre in fase giovanile, che a maturità, allungandosi, formeranno placche longitudinali nerastre. La chioma si presenta raccolta e piuttosto allungata da sottili rami grigiastri. Le foglie, opache, di color verde scuro a margine dentato, sono a disposizione alterna con piccolo picciolo, di forma obovato-lanceolate. I fiori maschili sono portati in grappoli cilindrici (3-5 gruppetti) alla fine dei rami, mentre i tozzi amenti femminili sono disposti più in alto. Fiorisce da aprile e presenta frutti a forma di piccoli sacchetti (acheni) di colore biancastro contenenti il seme. Il carpino nero è specie termofila, resistente alla siccità che predilige l'esposizione alla luce, in grado di vivere su terreni rocciosi e poco profondi grazie all'apparato radicale superficiale. È inoltre a rapida crescita e spesso impiegato su rimboschimenti di terreni denudati e poco fertili.

Alle tre sopracitate specie arboree, utilizzate al fine di creare dei volumi vegetati multiplani di contestualizzazione, saranno affiancate

specie dal "puntuale" utilizzo quali; *Populus nigra italica*, *Rosa canina* e *Cotinus coggygia*. Utilizzo, dettato a scopi ancora una volta rievocativi, per quanto riguarda il pioppo cipressino, disposto a ricordo della perduta Torre della Regina, altresì a scopi conformanti l'estetica del nuovo scenario teatrale, le specie arbustive di rosa e scotano.

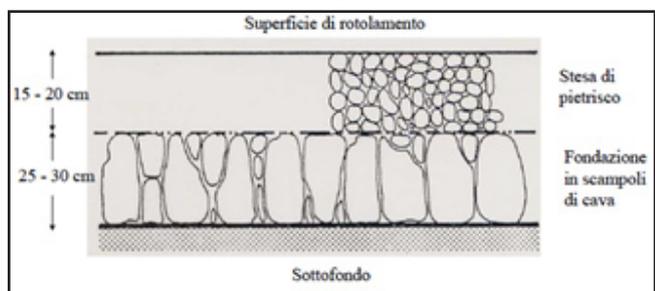
- *Populus nigra italica* (Pioppo cipressino): Famiglia delle Salicaceae. Pianta arborea molto imponente, che può arrivare ad un'altezza di 30 m con dimensione della chioma a maturità <3 m. Presenta una chioma rotondeggiante a cupola, con foglie alterne di color verde scuro sulla pagina superiore e verde-giallastro su quella inferiore. Il tronco di colore scuro, mostra profonde fessure a maturità, e sin dalla base iniziano a ergersi i rami. Le infiorescenze sono diversificate, le maschili di colore che va dal grigio al rossastro, mentre i femminili di colore bianco disposti a ciuffi. Fiorisce tra marzo e aprile. Il pioppo cipressino è specie termofila che predilige posizioni soleggiate e molto luminose soleggiate (si adatta anche a mezz'ombra).

- *Cotinus coggygia* (Scotano): Famiglia delle Anarcadiaceae. Arbusto molto ramificato a chioma voluminosa e sferica di altezza variabile tra 1-4 m. Presenta rami di corteccia verdastra, tendenti al grigio con il passare degli anni. Le foglie sono caduche obovate ad apice ottuso, alterne e picciolate. Di colore verde-grigiognolo durante l'anno e rosso acceso in autunno. Fiorisce a maggio, con piccoli fiori gialli raccolti in pannocchie terminali rade. I frutti sono piccole drupe semilegnose circondate da una lunga peluria rosata. Lo scotano è un arbusto decorativo che predilige pendii sassosi, aridi e assolati.

- *Rosa canina* (Rosa selvatica): Famiglia delle Rosaceae. Arbusto spinoso di altezza compresa tra 1 3 m. Ha fusto legnoso brunastro, liscio a portamento arcuato o pendente. Le foglie, caduche, di forma ovale allungata, presentano un picciolo e contorno dentellato sul margine. La pagina superiore è liscia al contrario di quella inferiore che risulta ricoperta da una leggera peluria. I fiori di gradevole profumo, sono di colore bianco oppure rosa e si sviluppano sia singolarmente che in gruppi di due o tre. I frutti sono delle bacche di colore rosso e quando a fine autunno giungono a maturazione possono essere mangiati. Fiorisce da tarda primavera all'estate. La rosa selvatica è diffusa nelle zone collinari e montane del clima temperato, spesso allo stato selvatico in terreni degradati.

Successiva considerazione di carattere puramente infrastrutturale, riguarda la predisposizione di un percorso in macadam (per gli automezzi), attiguo a quello in ghiaia, lungo il fronte di cava est. Considerazione

infrastrutturale perché, valutato l'ipotetico svolgimento di spettacoli vari, si dovrà garantire l'accesso a mezzi di soccorso oltre che alle macchine utili all'allestimento scenico. La scelta della pavimentazione è ricaduta nella forma tipologica Macadam, in quanto largamente accettata dalle Soprintendenze ai Beni Culturali per la formazione di strade in luoghi storici. Il Macadam non è altro che una pavimentazione stradale costituita da pietrisco (e materiale collante) compresso, idealizzata nel 1820 da John Loudon McAdam (ingegnere scozzese). Questa struttura ben si presta per percorsi soggetti a limitato traffico veicolare, per le sue ottime caratteristiche di resistenza alle pressioni e perché in grado di far defluire l'acqua in maniera ottimale (Grazie a uno strato di pietrisco sul fondo). Tra le varie tipologie disponibili si è scelta quella a minor impatto, preservando così al massimo la naturalità dei luoghi, il macadam all'acqua. Costituito da materiale di dimensioni crescenti dall'alto verso il basso, al quale saranno addizionate in superficie sabbia, argilla



e materiali calcarei, a formare una stratigrafia di:

- strato di 15-20 cm di ghiaia e pietrisco (abbondantemente innaffiati)
- strato di 25-30 cm di pietrisco grossolano



Fig.43 – a) Sezione massicciata in Macadam all'acqua; b) Operai all'opera.

Concludendo, l'intera area sarà ulteriormente rinverdita con la creazione di un tappeto erboso e dotata di classici arredi urbani quali panchine, cestini, bacheche didattiche e faretto di illuminazione. Quest'ultimi da predisporre a terra in modo tale da non creare un inquinamento paesaggistico verticale (e luminoso). Il manto erboso, ipotizzato per essere sufficientemente rustico e resistente al calpestio, sarà di tipo polifita, ottenuto dal miscuglio di specie micro e macroterme. Le essenze

per la formazione del tappeto, sono state prescelte sia dopo preliminare valutazione qualitativa sia dopo aver analizzato quelle maggiormente usate in questi particolari scenari ambientali. Analogamente ai mix utilizzati in vari parchi del nord Italia e nel suggestivo "Parco archeologico di Volterra Enrico Fermi" si è deciso per:

- 50% Festuca arundinacea (Microterma)
- 10% Festuca rubra (Microterma)
- 20% Cynodon dactylon (Macroterma)
- 10% Poa supina (Microterma)
- 10% Lolium perenne (Microterma)

Quanto idealizzato propone quindi un adempimento sia dei principi dettati dal Piano Regionale dei Colli Euganei in materia di tutela e valorizzazione ambientale – paesaggistica, sia del Piano Cave in materia di riuso di volumi esistenti con "funzione di documentazione e servizio". Ma soprattutto si pone come valida alternativa all'attuale destinazione del luogo a parcheggio del centro storico (per 361 giorni l'anno), scenario della Quintana medievale (III° domenica di settembre) e Fiera del bestiame (2 novembre).

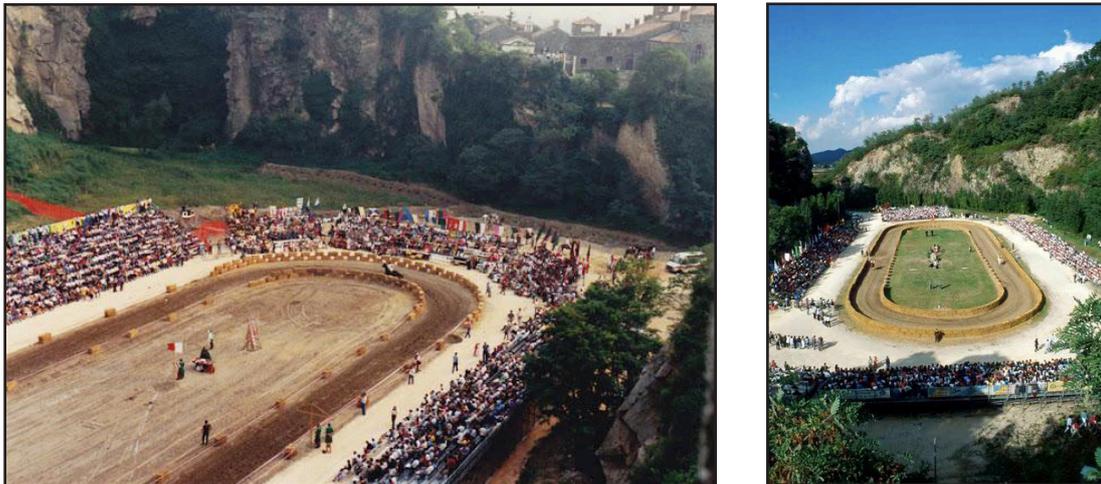


Fig.44 – a/b) Immagini relative alla Giostra del Palio.

6.2 Area di intervento "B" Campo della Fiera

Il secondo ambito di intervento, ad ovest dell'Ex-cava Cini, si focalizza sul Campo della Fiera, un'area di 7537 m² che si estende in prossimità dell'asta fluviale più rilevante del monselicense, il Canale Bisatto. Come deducibile dalla toponomastica e altresì dalla documentazione storica, il terreno fuori Porta Padova fu sin dal 1857, ed è tuttora, preposto allo svolgimento della Fiera di Ognisanti di Monselice. Concetto di fiera cittadina che negli anni è inevitabilmente mutato. Un tempo nel territorio la fiera era un appuntamento abituale per scambi di bestiame (asini e cavalli soprattutto) tra venditori e compratori (di maggior rilevanza rispetto i mercati cittadini) svolti in concomitanza con feste di carattere religioso, mentre oggi non resta che una povera esposizione di mercerie, panini, dolci e immancabili giostre del luna park.

E alla fiera di s. Maria in settembre che si tiene nella piazza d'Este, alla fiera di tutti i santi che si tiene nella rocca di Monselice ... si mandino solamente un giudice, un console, un notaio dei consoli, un notaio dei giudici del Palazzo e due cursori per ogni fiera. I predetti giudice e console ricevano ciascuno per stipendio dal comune 14 soldi soltanto per ogni giorno e possano condurre due cavalli con uno scudiero ciascuno. E i notai ricevano ciascuno 7 soldi al giorno con un cavallo a testa e altrettanto ciascuno dei cursori. E i predetti non possano venire pagati per più di cinque giorni.

Fig.45 - Statuti del Comune di Padova (Traduzione di Guido Beltrame).



Fig.46 - a) Inquadramento "Area di intervento B"; b) Panoramica parcheggio.

Lo spazio in oggetto durante l'anno, salvo il periodo di fiera (1-2 Novembre), svolge funzione di parcheggio comunale di particolare importanza sia per i visitatori esterni sia per la cittadinanza poiché situato nelle vicinanze della stazione ferroviaria. Proprio per questi due motivi il sito è giornalmente gremito di auto disposte caoticamente a causa della mancanza di un'adeguata segnaletica verticale e orizzontale

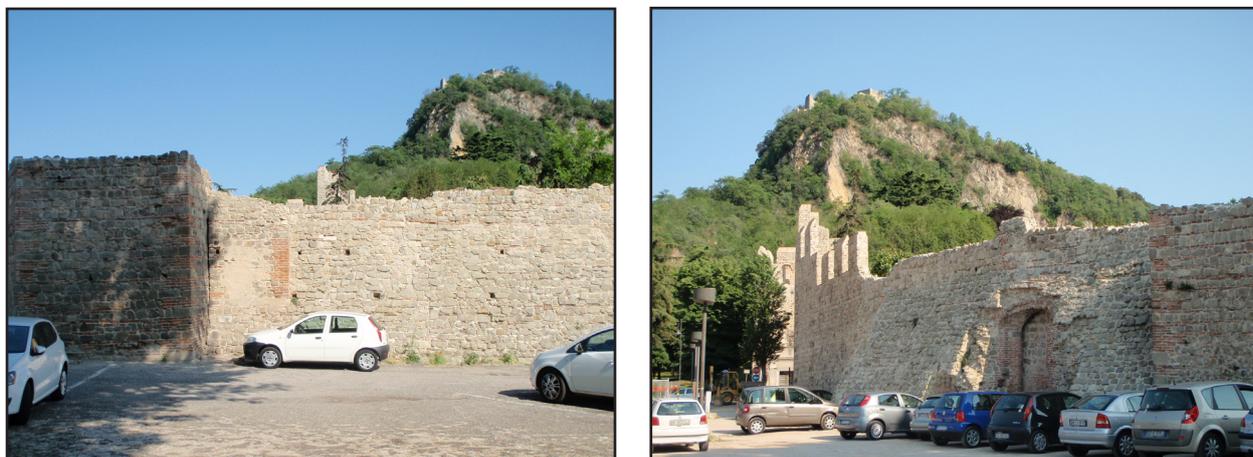


Fig.47 – a/b) Stato attuale del parcheggio presente in Campo della Fiera.

Nel campo della fiera, l'obiettivo non è unicamente finalizzato alla riqualificazione del parcheggio, ma soprattutto teso a difendere l'assetto strutturale degli scorcii rimasti della fortificazione di progetto federiciano. Le mura, al momento delimitano lo spazio di sosta senza la presenza di elementi predisposti per la loro protezione; capita spesso così di trovare macchine letteralmente appoggiate alla fortificazione medievale, con conseguente danno paesaggistico e storico. Si ricorrerà quindi alla predisposizione di una cintura verde, caratterizzata da specie erbacee (*Festuca*, *Cynodon* e *Lolium*), nello spazio antistante le mura, così da non ostruire allo sguardo la testimonianza medioevale e al contempo creare una fascia di rispetto.

Come anticipato, l'area in analisi sarà comunque destinata a parcheggio, data la posizione di ottima interconnessione con la maglia stradale cittadina ed extraurbana. Così facendo, il ripristino manterrà un assetto paesaggistico sostenibile e inoltre creerà un triplice elemento infrastrutturale di supporto per i visitatori: del centro storico, del teatro e dei percorsi didattici. Nella predisposizione, per limitare al massimo la cementificazione e creare una sorta di orditura di connessione con l'interno della cava si è deciso di costituire un parcheggio con elementi naturali, nello specifico creando una sede stradale costituita da Macadam (analogo materiale del percorso interno alla cava). Sarà quindi necessaria la rimozione dell'attuale manto di asfalto nell'area sud e del restante pietrisco misto a ghiaia nell'area nord, quest'ultimo riutilizzabile (se compatibile) all'interno della cava per la formazione

dei percorsi interni. La scelta del Macadam che potrebbe risultare ai più poco congrua, andrà contrariamente a creare una soluzione alternativa, in quanto dal punto di vista ecologico a impatto zero e dal punto di vista tecnico-pratico in grado di ottimizzare al meglio il drenaggio oltre a sopportare le sollecitazioni degli automezzi senza la formazione di fastidiosi avvallamenti. Il dimensionamento dei posti auto e bus, nell'area del Campo della Fiera, sono stati pensati ai sensi del decreto ministeriale 1444/68 "Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765".

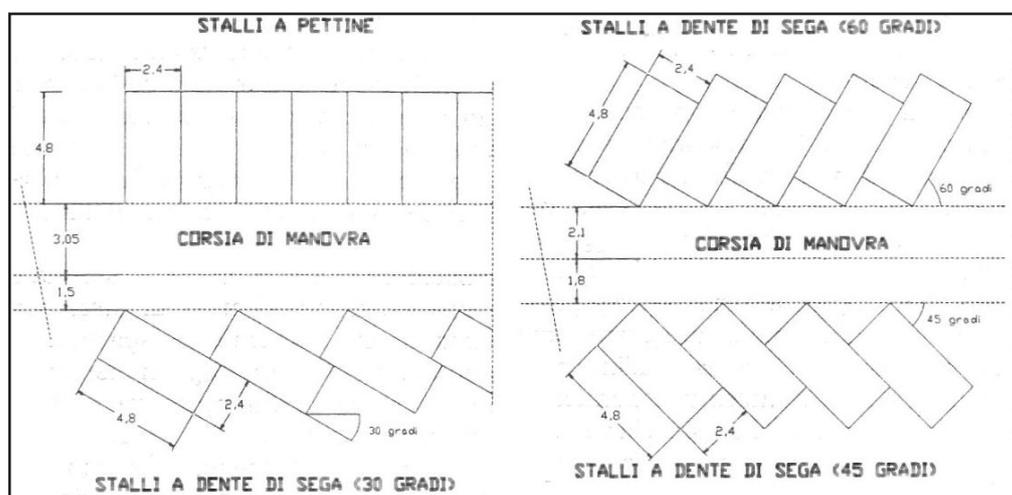


Fig.48 - Ingombri minimi parcheggi nelle varie tipologie.

A completare l'opera così come avvenuto nella seconda metà dell'ottocento quando il Campo della Fiera "...venne dalle Pubbliche Autorità acquistato, riattato, spianato ed opportunamente piantato con discreta alberatura... "(1) si schiererà il perimetro esterno del parcheggio con Pioppo bianco e si predisporrà un filare interno di Carpino bianco, così da creare un vantaggio termico naturale alle vetture in sosta. Beneficio di schermatura solare limitata all'interno del parcheggio, a suffragio dello scopo di coniugare l'inevitabile sviluppo urbano, con il paesaggio storico, preservando e rendendo "vivibili" antichi volumi. Antichi volumi che saranno "richiamati" dalle specie vegetali; infatti scegliendo di utilizzare due specie a diversa dimensione, l'effetto prospettico irregolare, introdurrà lo sguardo alla osservazione delle antiche mura. Gli aspetti puramente paesaggistici sono comunque stati valutati in seguito a congrui accorgimenti tecnico-progettuali per le tipologie di albero per aree verdi quali; resistenza agli inquinanti, assenza di frutti voluminosi o pesanti, buona rusticità, assenza di produzione di

sostanze resinose imbrattanti e assenza di organi vegetali attraenti i volatili.

- *Populus alba* (Pioppo bianco): Famiglia delle Salicaceae. Albero che può arrivare ad un'altezza di 30 m con dimensione della chioma a maturità ≥ 6 m (sui colli si rinviene sotto forma di cespuglio o alberello). Presenta un tronco regolare grigio-bianco che rimane a lungo liscio e punteggiato da piccole lenticelle; a maturità diviene di colore più scuro e solcato longitudinalmente. La chioma è globosa e arrotondata con foglie a breve picciolo, palmato-lobate (3-5 lobi), scure e lucide nella pagina superiore e tomentose in quella inferiore. I frutti sono capsule peduncolate riunite in infruttescenze pendenti dai rami. Fiorisce da marzo ad aprile con fiori unisessuali riuniti in amenti. Il pioppo bianco è specie abbastanza termofila, eliofila e ornamentale per impianti a rapido accrescimento.

- *Carpinus Betulus* (Carpino bianco): Famiglia delle Corylaceae. Albero di altezza variabile tra i 15-20 m con dimensione della chioma a maturità 3-6 m. Di fusto irregolare e scanalato presenta una corteccia grigia e liscia con screziature verticali. La chioma è folla con ramificazioni sottili, eleganti e regolari. Le foglie sono di color verde scuro (gialle in autunno) a disposizione alterna con breve picciolo, di forma ovato-oblunga a base arrotondata (con margine doppiamente dentato). I fiori maschili, penduli, sono portati in grappoli cilindrici alla fine dei rami, mentre i brevi ed eretti amenti femminili sono posti più in alto. Fiorisce tra marzo e aprile e mostra frutti a forma di piccoli sacchetti (acheni ovoidi) compressi di colore verdognolo chiaro. Il carpino bianco è specie a crescita lenta, elegante e ornamentale, spesso utilizzata per alberature stradali. Nel neolitico coprivano la pianura Padana con farnia, frassino e olmo.

6.3 Area di intervento "C" Spazio servizi infrastrutturali

Nella superficie di intervento "C", avente un'estensione di 5175 m², le operazioni ipotizzabili sono tese soprattutto a fornire un valido supporto infrastrutturale all'attività didattica - culturale da svolgere all'interno della cava. Attualmente in quest'area, che ricordiamo essere in corrispondenza dell'accesso carrabile a nord del colle, è disposto un piccolo locale ristoro con annesso sedute, gestito dall'associazione Auser di Monselice (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà). Le strutture, vista l'oculata scelta di essere interamente in legno, si collocano nel migliore dei modi con l'ambiente circostante, non andando ad intaccare l'assetto vegetazionale e la visione d'insieme

percepibile. Criticità rilevante in questa superficie è rappresentata dalle pessime condizioni in cui versa la cinta muraria limitrofa a Porta Padova (continuo della fortificazione di Campo della Fiera); si possono infatti notare come vistosi cedimenti strutturali, congiunti ad agenti atmosferici vari, lentamente stanno logorando la fortificazione medievale.



Fig.49 - a) Inquadramento "Area di intervento a C"; b) Particolare area ristoro; c) Panoramica dell'area.





Fig.50 - a/c) Particolarì mura "area di intervento C".

Verranno predisposte quindi operazioni di ripristino statico dei volumi storici e potenziamento delle strutture a servizio del cittadino e del visitatore. Come già espresso per gli interventi di campo della fiera, le ipotesi progettuali mireranno ad una tutela del paesaggio nel suo complesso. Andremo quindi a generare un limitato se non nullo impatto ambientale e relazioneremo opere di servizio, utili al potenziamento urbano, a segni distintivi del passato. Segni distintivi che in quest'area sono evidenziati inoltre da due distinti filari di pioppi cipressini (*Populus nigra italica*), così disposti a ricordare il percorso medioevale di ascesa al Castello Cini. Tale tratto storico è però ai più sconosciuto; si è deciso quindi di far ripercorre l'antico camminamento, andando a posizionare l'essenziale biglietteria/reception a servizio degli itinerari proposti, nella parte terminale dell'alberatura. L'opera per perseguire una continuità ambientale e spaziale sarà, così come il punto di ristoro, completamente in legno lamellare, e il locale presenterà uno spazio interattivo adibito all'esplicazione del luogo. Altresì vista la favorevole pendenza dell'area verde si predisporrà una gradinata in terra e pali di legno (9 gradini) a sinistra della biglietteria, che scenderà, ricongiungendosi, verso l'accesso nord di cava. Sempre in ottica di servizio all'opera interna alla cava, saranno potenziati i servizi igienici, con la rimozione del modulo presente, lo spostamento in luogo meno visibile e successiva schermatura del piccolo fabbricato. Schermatura che in questa limitata area verde, avverrà mediante l'ausilio di alberature di tiglio e cedro, già presenti in prossimità delle mura. Si è deciso di utilizzare tali specie poiché risulterebbe grossolano intervenire con pochi esemplari meglio compatibili. Altresì per perseguire una riproposizione degli antichi volumi medievali, ad oggi ampiamente nascosti, si è scelto di agire spostando, nei punti in cui non venga compromessa la staticità della struttura, alcune specie presenti. Il potenziamento sarà infine ottenuto con la messa in opera di

un prefabbricato rimovibile⁽¹⁾, di dimensioni 9x7.5 m, opportunamente rivestito in legno lamellare e dotato della possibilità di allacciamento alla vicina rete di servizio cittadina.

⁽¹⁾ Dimensionamento effettuato ai sensi della normativa: DM n. 236 del 1989. "Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche" e "UNI EN 12056-1 Sistemi di scarico funzionanti a gravità".

6.4 Area di intervento "D" Salita al mastio sommitale

Ultima area presa in analisi riguarda il percorso sommitale di accesso al Mastio Federiciano del colle della Rocca, salita che nel complesso si presenta con molteplici problematiche sia ecologiche che strutturali.



Fig.51 - Inquadramento "Area di intervento D".



Fig.52 - Scalinata di accesso al percorso



Fig.53 - Punto di partenza del camminamento.

La partenza del camminamento trova origine alla fine di una ripida scalinata situata nella parte conclusiva del percorso devozionale delle Sette Chiesette, in corrispondenza di Villa Duodo. Affrontata la ripida ma al contempo suggestiva gradinata, che affianca l'edera di San Francesco, ha inizio il tracciato medioevale, che offre di primo acchito una visione del paesaggio "scarna", questo

non dovuto sicuramente alla carenza di vedute, ma alla loro mancata apertura. In tal senso si procederà all'asportazione della vegetazione alloctona (talvolta infestante) che oscura la visuale del paesaggio e dei caratteri tipici del luogo, corredando a queste un elemento lapideo predisposto alla spiegazione degli orizzonti. L'ausilio di elementi puntuali in trachite servirà anche per la descrizione delle tipologie vegetali presenti, sostituendo così le poco consone "palette da vivaio" attuali, che presentano tra le altre cose delle troppo elementari spiegazioni botaniche. Questi elementi, dove presenti, andranno ad incassarsi all'interno di un muretto (1 m di altezza) in pietra, ipotizzato lungo tutto il percorso per delimitare l'area di transito. Il camminamento sarà mantenuto allo stato attuale di terra battuta, poiché si desidera mantenere il più possibile rupestre il sito, puntuale intervento sarà però svolto in corrispondenza delle alterazioni del piano di calpestio prodotte dai lavori di realizzazione dell'ascensore (ormai bloccati). Nel dettaglio la colata di calcestruzzo, ubicata in corrispondenza del tornante soprastante l'Ex

cava Cini, verrà modellata e rivestita con trachite e legno, rimediando così ad un ulteriore scempio prodotto dai recenti lavori. Infine, verrà reso nuovamente accessibile un percorso di accesso (molto impegnativo), ora in stato di degrado.



Fig.54 – Vista del percorso di accesso al mastio sommitale.

L'ultima considerazione riguarda la fortificazione sommitale, la quale fortunatamente è stata oggetto di migliorie sensate, grazie soprattutto al cofinanziamento dell'unione europea, ma presenta ancora un neo grossolano, l'accesso ai locali interni. L'attuale uso di una salita precaria in tubi da ponteggio (portata massima di 15 persone) richiede assolutamente una

consona sostituzione, e in tal senso si è deciso di avallare con alcuni miglioramenti, un passato progetto mai realizzato, prevedendo l'accesso al mastio mediante una passerella in legno. Progetto rivisitato per contenere le dimensioni della struttura in legno, in modo tale da non precludere troppo la vista dall'interno della fortificazione e nello stesso tempo non creare un elemento in grado di rendere "fumosa" la visione della vedetta difensiva dai vari punti della pianura.

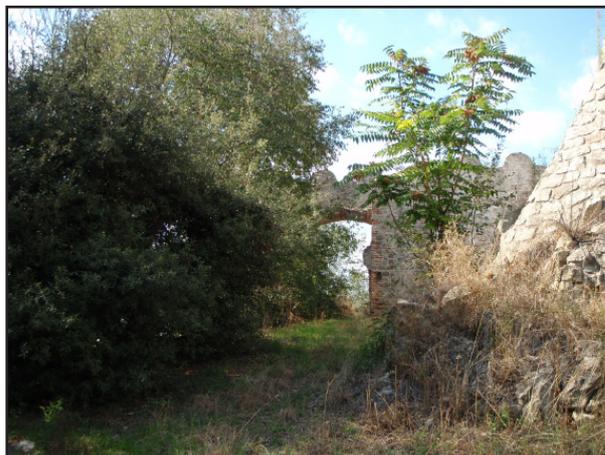


Fig.55 – a/b) Ultima cinta difensiva; b) Mastio federiciano.

6.5 Scenario prospettato

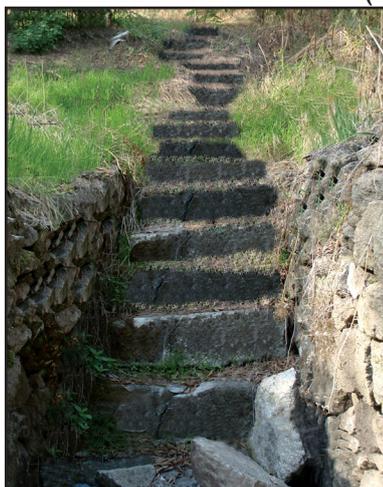
Dalle congetture ampiamente descritte finora, si è ipotizzato un futuro scenario, nel quale il visitatore o il cittadino stesso, vengono portati a vivere e concepire il paesaggio in un ottica d'insieme relazionando l'antropico al naturale, evitando quindi di limitare l'interesse a poche puntuali strutture. Di seguito, con l'ausilio di foto esplicative si riportano alcuni particolari ottenibili dalla realizzazione di tali interventi.



Recupero statico degli antichi volumi difensivi (Fig.56).



Messa in opera di un muretto di sicurezza lungo il percorso di accesso al mastio sommitale (Fig.57).



Ripristino di un percorso sommitale in abbandono (Fig.58).

7. CONCLUSIONI

Riprendendo gli atti di pianificazione provinciali e regionali, già esaminati in fase di analisi, congiuntamente all'ausilio del piano Regionale dei Colli Euganei e del Piano Cave si ritiene di aver idealizzato uno scenario futuro ampiamente sostenibile e in grado di connettersi con il territorio circostante. Questo perché le proposte hanno adempito a molteplici disposizioni dettate dalla normativa, in materia di tutela e valorizzazione ambientale – paesaggistica e in materia di riutilizzo di volumi esistenti con “funzione di documentazione e servizio”. Si è quindi agito per arrivare ad una rinaturalizzazione dei luoghi, ampiamente compromessi, attraverso la formazione di nuovi spazi verdi di connessione, di infrastrutture di potenziamento urbano e configurazioni dai contenuti didattici e rievocativi. Contestualizzando il tutto con particolare riguardo all'assetto urbano, strutturato e ornato nei secoli da opere architettoniche di inestimabile pregio, ad oggi troppe volte dimenticate a favore di potenziamenti disordinati e impattanti. È così che l'intero progetto di tutela del paesaggio si è diviso equamente tra il ripristino naturale e la tutela dell'antropico, componenti inscindibili per una corretta visione generale della nostra terra. Si è altresì voluto creare volumi pedisequi alle forme lasciateci dalle civiltà passate, imitando talvolta opere indiscutibilmente lungimiranti, come nel caso del teatro predisposto all'interno della cava. Struttura finalizzata a condurre la cittadinanza a vivere gli spazi dell'anfiteatro naturale, fulcro dell'evoluzione urbana monselicense, che puntualmente è fatto oggetto di deturpanti scempi e reindirizzato a fini riduttivi. Credo infatti sia molto plausibile destinare uno scenario conformato nei secoli, a fini civici, e non di supporto logistico, come l'attuale concessione a parcheggio comunale, permettendo così un “accesso culturale” lungo percorsi esplicativi. Riproducendo inoltre con elementi naturali strutture rievocative, si assolverà lo scopo di mantenere viva la memoria storica, facilitando ai più, una corretta lettura del paesaggio oramai sempre più compromesso. È inoltre quantomeno affascinante riproporre forme architettoniche scomparse con l'ausilio della vegetazione, come nel caso della Torre della Regina ricordata attraverso la disposizione di tre cipressi. Ritengo inoltre che una corretta rivisitazione oltre a comportare la riappropriazione di un “bene comune” da parte del cittadino monselicense, possa rappresentare un ottimale recettore per un turismo didattico di supporto alle numerose particolarità architettoniche dislocate lungo la salita del colle.

8. BIBLIOGRAFIA

Antonio Rigon (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto*, 1994, Monselice.

Antonio Rigon (a cura di), *Monselice nei secoli*, 2009, Treviso.

Tiziano Merlin, *Storia di Monselice*, 1988, Padova.

Riccardo Ghidotti, *Monselice sacro monte giubilare*, 2011, Monselice.

Roberto Valandro, *Monselice strada per strada: note di storia e di toponomastica*, 1997, Padova.

Antonio Mazzetti, *La flora dei Colli Euganei*, 1992, Padova.

Marina Aurighi e Albertina Vittadello, *Testimonianze geologiche dei Colli Euganei*, 1999, Padova.

Giamberto Astolfi e Franco Colombara, *La geologia dei Colli Euganei*, 1990, Padova.

Franco Colombara e Giamberto Astolfi, *La geologia dei Colli Euganei*, 2003, Treviso

Maurizio de Marco, *Monselice e il suo castello*, 1986, Monselice

E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, 1989.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P), Padova

Piano di Assetto del Territorio Comunale (P.A.T.), Monselice

Piano ambientale del Parco Regionale dei Colli Euganei

Rapporto sullo stato dell'ambiente, Parco Regionale dei Colli Euganei

<http://www.comune.monselice.padova.it>

<http://www.cittafutura.net>

9. RINGRAZIAMENTI

Un doveroso ringraziamento per il contributo dato allo sviluppo della tesi va al Cavaliere Riccardo Ghidotti, che con garbo e cordialità mi ha introdotto ad un approfondita scoperta di Monselice; all'Architetto Alberto Sguotti per il suo fondamentale aiuto in fase di analisi del sito; all'Associazione *Amici dei Musei*; al Commendatore Giuseppe Ruzzante che ha reso disponibili preziose foto del suo archivio storico; alle guide degli edifici storici monselicensi, Emanuele e Massimiliano Manin; all'amico Nicola Cominato per il supporto e la pazienza avuta nei miei confronti.

